

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Fasti dell'Augusto Pio IX P. O. M., Nuovi Consiglieri chiamati da ciascuna Provincia a Roma — Scarsa dei Cereali in Europa — Della formazione dei Codici — L'Archimandrita Romano — Vincenzo Delachi — Società di Fagnani in Pisa — Mendicanti sbanditi in Pisa — Beneficenze di Viterbo — Pio istituto dei discoli in Genova — L'Abbate celebre V. Gioberti ha ragione — Marina Mercantile Pontificia — Circolo Cattolico di Parigi — Società agli ammalati — Parole sopra un Articolo della Gazzetta Privilegiata di Venezia — Riccardo Cobden nella Perugia — Sala d'Asilo e beneficenze in Ravenna — Annonzi — Foglio Aggiunto.

FASTI

DELL' AUGUSTO PIO IX. P. O. M.

23 Aprile

Uno de' più grandi atti di sapienza che mai aspettati si potessero dall'Augusto Pontefice è stato promulgato ieri colla circolare che qui riportiamo. È un atto spontaneo del suo bel cuore col quale dimostra quanta fiducia abbia ne' suoi popoli, e quanto egli brami che gli manifestino i loro veri bisogni e desideri. Noi ne parleremo più a lungo altra fiate, come merita un'atto che nella storia del nostro paese apre o prepara un'era novella.

Il Popolo Romano ha ricevuto quest'atto magnanimo con quell'entusiasmo che ben mostra essere un popolo adulto ed entusiasta e maturo a godere i frutti di quel sociale progresso, che gli prepara la sapienza e la bontà del Pontefice. Da circa ottantamila persone con quell'ordine dignitoso e circoscritto che nelle moltitudini qui sempre si ammira, si adunarono ieri sera sul Quirinale per applaudire all'Augusto Autore di così bella innovazione che è un passo gigante nella via del bene. Vi erano meglio che cinquemila cittadini d'ogni ordine co' torchi accesi venuti a squadroni dalla piazza del popolo per la lunga via del Corso con bande militari portando come in trionfo la Circolare scritta a grandi caratteri sopra una bianca stoffa, e sempre accompagnati dal grito festoso di plausi e di evviva onde eclleggiavano le finestre, le loggie, e le vie di Roma. Verso le 9 il Pontefice acclamato presentossi alla moltitudine che lo ringraziava e impari l'apostolica benedizione. In quella un aureola di luce a più colori e accesa da diversi fuochi di Bengala fiammeggiò l'aspetto del Pontefice che quasi apparve d'una maestà sovrumana.

CIRCOLARE

AI PRESIDI DI CIASCUNA PROVINCIA

In mezzo alle gravi cure del sommo Pontefice, la Santità di Nostro Signore non cessa di occuparsi con paterna sollecitudine di que' miglioramenti, de' quali possono aver bisogno i diversi rami della pubblica amministrazione. Quanto abbia già operato il S. Padre per raggiungere questo importantissimo scopo, io non debbo qui rammentarlo. Tutte le persone savie, che amano il vero bene dello Stato, e che formano certamente l'immensa maggioranza dei sudditi, lo riconoscono e ne esprimono la loro gratitudine al benefico e generoso Sovrano.

La Santità Sua, confidando nell'assistenza del Signore, continuerà nell'adottato sistema di migliorar successivamente la cosa pubblica, dentro que' giusti confini che nell'alta Sua sapienza si è prefissi, e con quella maturità di consiglio che in tale opera si richiede. E una prova novella di queste benefiche intenzioni del Santo Padre VS. Illustrissima la troverà nella comunicazione che vengo a farle.

Le dirò pertanto, che la Santità Sua, desiderosa sempre di regolare l'andamento delle amministrazioni dello Stato nel modo più soddisfacente, si propone di scegliere e chiamare a Roma da ogni Provincia un soggetto, che, distinto per la sua posizione sociale, per possidenza, per cognizioni, riunisca in se la qualità di suddito affezionato al Pontificio Governo, goda della pubblica estimazione, ed abbia la fiducia de' suoi concittadini. Intende il Santo Padre di servirsi dell'opera di tali soggetti, ne' modi da stabilirsi in appresso, tanto per coadiuvare la pubblica amministrazione, quanto per occuparsi di un migliore ordinamento dei Consigli Comunali, e simili materie. Le persone che ora, ed in seguito verranno da Sua Santità prescelte, dovrebbero risiedere nella Capitale, almeno per due anni.

Ella comprenderà facilmente di quanta importanza sia lo scegliere soggetti, i quali corrispondano pienamente alle intenzioni di Sua Beatitudine; altro movente essi non debbono avere che l'amore del pubblico bene, nè altro scopo prefiggersi, che il comune vantaggio. Si compierà pertanto VS. Illustrissima d'indicare due o tre di tali soggetti, appartenenti a codesta Provincia, affinché il Santo Padre possa tra essi prescegliere il più adatto.

L'illuminato zelo di VS. Illustrissima, la sagace Sua operosità e le prove da Lei già fornite della premura con cui si studia di secondare le benefiche intenzioni della Santità Sua, danno la certezza di vedere corrisposte le Sovrane disposizioni anche nella presente circostanza, in cui trattasi di predisporre una misura che può apportare grandi vantaggi allo Stato ed a ciascuna Provincia.

Intanto con distinta stima mi confermo.

Roma li 19 Aprile 1847.

Almo per servirla
P. CARD. GIZZI

SCARSEZZA DEI CEREALI IN EUROPA

La scarsa dei cereali che attualmente affligge il nostro Stato è comune a tutti gli altri Paesi d'Europa se si eccettua la Russia meridionale.

Molte cause naturali e non poche artificiali sono in quest'anno concorso in tutta Europa ad accrescere i prezzi delle derrate con rapida ed allarmante progressione. Fra le cause naturali dee annoverarsi.

1. La scarsa della raccolta del 1846.
2. La diminuzione progressiva, che da vari anni a questa parte, hanno subito annualmente i depositi residuali delle raccolte precedenti.
3. La maturazione straordinariamente precoce dei cereali nell'anno scorso, in cui trovandosi non ostante già esauriti in quasi tutte le contrade europee i depositi dei grani vecchi, potè essa supplire all'urgenza del momento; ma nel tempo stesso ha dovuto contribuire non poco all'universale scarsa.
4. La mancanza della raccolta delle patate nel 1845 e 1846.

Alle cause naturali devono aggiungersi, anzi devono figurare, in primo grado le cause artificiali, che ne hanno moltiplicati gli effetti. Fra queste dee primieramente annoverarsi il discredito, in cui da molti anni è caduto il commercio dei grani, e lo scoraggiamento, che l'esperienza ha fatto nascere in coloro che lo esercitano.

L'attività del Commercio avrebbe potuto riparare alla scarsa della raccolta del l'anno scorso, in parte coll'operare nell'interno degli Stati di Europa, mediante una ben diretta circolazione, un giusto riparto delle derrate in essi esistenti, ed in parte commettendo con antiveggenza in Egitto, in America, in Russia, e nelle altre peregrine contrade, ove attualmente i cereali abbondano, provviste considerevoli, e proporzionate ai bisogni. Nel principio della stagione i grani avrebbero potuto ivi acquistarsi a prezzi moderatissimi, e se ne sarebbe potuto fare in tempo opportuno il trasporto nei luoghi di consumo: Ma l'esito infelice da più lustri a questa parte di quasi tutte le speculazioni in grani fatte all'epoca della raccolta colla speranza di aumento di prezzi e la costante soprabbondanza, che da lunghi anni in qua, ha sempre resistito ad ogni prova, erano infatti notissimi che hanno generato nell'animo dei commercianti una profonda impressione avversa a qualunque azzardo in siffatto commercio. Quindi prevalendo un'invincibile timidezza, e lanciato agli speculatori il coraggio, di lanciarsi (nonostante l'evidenza del pessimo raccolto) in operazioni commerciali proporzionate alla estensione dei bisogni nei diversi mercati in Europa.

Le prevenzioni del Commercio contrarie alla probabilità della scarsa dei cereali ed al relativo aumento di prezzi, sono state comuni non solo al commercio, ma anche ai Governi, e particolarmente a quelli, che mancando di esatte statistiche, ricorrono a mezzi coattivi, (e perciò sempre vessatori e fallaci) delle assegni per conoscere la quantità delle derrate esistenti, e per calcolare quelle necessarie al consumo: siffatti mezzi coattivi, specialmente in tempo di scarsa, oltre l'intrinseco loro inconvenienti, hanno quello estremo perniciosissimo di produrre una perturbazione allarmante, che non poco influisce ad accrescere ed ingigantire le calamità della carestia. Molto più quando questa viene improvvisa ed impreveduta, come è accaduto nel presente anno. E così è accaduto appunto, perchè per contratte prevenzioni nessuno pensava alla possibilità della scarsa, o mancavano quindi i dati esatti per calcolarne l'estensione, e le conseguenze.

Come suole accadere quando le sventure giungono imprevedute, ed all'improvviso le menti si sono infiammate, e le Popolazioni, spinte dal timore della fame, si sono commosse, ed hanno presa una attitudine minacciosa, la quale presà d'ogni altro ha contribuito a peggiorare la già critica situazione delle cose, e ad ingigantire le funeste conseguenze della carestia (2). I timori che l'esal-

(1) Lo squilibrio che ha prodotto l'anticipato consumo di quasi un mese è immenso, e calcolandolo si vede chiaramente quanto abbia contribuito alla generale carestia. Ponendo il consumo di ogni testa, p. e. in Francia, a tre ettolitri di grano, ne deriva che la Francia consuma circa 108,000,000 milioni di ettolitri di frumento all'anno: ripartiti questi per dodici mesi sono nove milioni di ettolitri per ogni mese, quindi calcolando un mese di più per la raccolta precoce, ne risulta un maggior consumo nell'enorme quantità di nove milioni di ettolitri (l'ettolitro equivale in misura romana a quartara scorsò 1 quartuccio 3,8846), vuoto spaventoso, e di lunga fatta superiore al grano che nella corrente stagione è stato, e potrà essere importato dall'Estero in Francia.

(2) In talune Città si sono veduti i mercati abbondanti, ai prezzi correnti, di cereali forniti dal contado, e dai limitrofi paesi. Il Popolo ha tumultuato per imporre un prezzo arbitrario ai venditori, e per forzarli

zione delle menti popolari ha ispirato, non che gli impedimenti reali che spesso ne sono derivati, sono stati altrettanti ostacoli alla libera circolazione delle derrate, ed hanno contrariato la necessaria libertà delle transazioni commerciali. Quando questo non fosse libero, la carestia subito si manifesta anche in mezzo alla più grande abbondanza, e quello che più monta, è sempre seguita dall'inevitabile corredo di violenze, di disordini, di confusione, o di falsi provvedimenti che ne inaspriscono gli effetti.

In taluni Stati, agli inconvenienti prodotti dall'effervescenza popolare, si sono unite misure disastrose prese precipitosamente sotto l'immediata influenza morale dei disordini, e senza maturità di consiglio. Siffatte misure dirette per lo più a forzare la natura delle cose ed a far violenza al naturale andamento del Commercio, hanno prodotto, come sempre producono (e l'esperienza ce lo dimostra) effetti diametralmente opposti a quelli che si ha in mira di ottenere (3).

Bisogna a ciò aggiungere la mollezza, colla quale in più parti d'Europa si è agito all'apparire dei movimenti popolari, i quali se fossero stati repressi con vigore nel nascere, non si sarebbero propagati, ne avrebbero prodotto alcun dannoso effetto. Non raffrenati in tempo, la confusione, e anzi dirò il delirio che ne è risultato, ha aggravato il male e l'ha aumentato via più. Sono inoltre concorse le solite voci vaghe, e forse a malizia sparse, d'immagini, e sognati monopoli, che in siffatte emergenze concitano il popolo a cieco furore, e così contrariano, o per meglio dire spengono ogni attività commerciale, appunto quando dovrebbe essere più operativa ed energica (4).

È cosa dunque evidente che l'aperto tumultuare delle popolazioni in taluni paesi, e la minacciosa attitudine di esse in altri, non che l'improvvide ed inconsiderate misure, di cui sopra abbiamo discorso, sono state altrettante cause, le quali coll'impedire le transazioni commerciali, e la libera circolazione delle derrate, hanno aggravato il male, e lo hanno ingigantito.

Da quelle località ove i cereali erano in eccesso, non si sono potuti liberamente trasportare in quelle ove erano in difetto, e dove in conseguenza l'allarme è stato massimo, ed i prezzi sono montati ad un saggio eccessivo. Questi stessi prezzi esagerati nei luoghi mancanti del genere hanno influito sui prezzi dei luoghi che ne abbondavano, e così la carestia e l'allarme si sono estesi per ogni dove.

È ancora da aggiungere a tutto questo la straordinaria rigidità dello scorso inverno, siccome quella che ha impedito il trasporto al mare, e quindi ha ritardato il viaggio e l'arrivo in Europa dei carichi dei cereali, che all'apparire della carestia erano stati contrattati nelle peregrine regioni.

Ci gode però l'animo di poter annunciare, che giunta ora la buona stagione, numerosi navigli di grano giormalmente arrivano, e sono atesi in tutti i Porti d'Europa, e particolarmente in quelli d'Inghilterra e di Francia, come ne fanno fede le notizie commerciali. Inoltre siamo istruiti, che le misure sagge ed energiche, prese dai diversi Governi per illuminare il popolo nei suoi veri interessi, e per reprimere all'occorrenza con ogni vigore i movimenti sediziosi, che potrebbero compromettere la pubblica quiete, hanno prodotto il salutare effetto di garantire la libertà, e la sicurezza delle comunicazioni, e delle commerciali transazioni. Quindi in tutta l'Europa l'esagerate apprensioni svaniscono, la fiducia rinasce. Tolta di mezzo la parte artificiale della carestia, i prezzi delle derrate prendono il loro naturale livello, e per gli incessanti arrivi dei navigli carichi di grano subiscono un progressivo ribasso, e così da pertutto i timori, e la fame si dileguano.

Parlando poi del nostro Paese in particolare, se dobbiamo da una parte contristarci del troppo caro prezzo delle derrate, dall'altra abbiamo un qualche conforto nel considerare, che fra tutti i popoli afflitti dalla scarsa noi siamo quello, presso cui i prezzi si sono mantenuti meno elevati, come risulta dalla nota che si legge qui in fine.

Intanto il Governo del nostro amatissimo Sovrano non rimane inattivo, e mentre da una parte con savie e previdenti misure assicura nell'interno la circolazione delle derrate, e la libertà delle transazioni commerciali, dalle vendite contro loro volontà. Questa violenza è tornata contro il popolo, perchè nei mercati successivi i cereali sono mancati, si è dovuto soffrire la fame, e si è dovuto soggiacere a prezzi esagerati.

(3) La facoltà di far leggi o derogare spetta esclusivamente al Sovrano; quindi qualunque disposizione legislativa, che non sia pubblicata con espresse autorizzazione del Sommo Pontefice, non ha forza di legge e non obbliga alcuno.

(4) In tempo di pestilenza, come in tempo di carestia, le menti s'infiammano, e delirano. Hanno, dirò così, bisogno di un qualche bersaglio, a cui attribuire i mali che affliggono l'umanità. Sembra che sia nella natura dell'uomo un'invincibile tendenza ad attribuire alla malizia umana anche quelle calamità, alle quali è estranea e che dipendono da cause puramente naturali: quando le calamità impervervano non si ragiona: nell'ira non domina la giustizia: quindi il popolo nelle pestilenze accusa gli avvelenatori, nelle carestie i monopolisti, ed abbandonandosi a cieco e stolto furore, rende via più deploabile la sua situazione.

l'altra non trascura di promuovere, e di eseguire esso stesso all'estero abbondanti provviste di grani, con benefico e copioso scopo di supplire alla mancanza dei cereali, e porre così un freno al rincarimento dei prezzi (5).

L'amorosa sollecitudine che l'adorato Sovrano ha spiegato in questa luttuosa circostanza, deve servire di sprone e di esempio ad ogni buon Cittadino, per concorrere, per quanto da esso dipende, ad alleviare il flagello, che ci affligge. Il ceto dei Proprietari e dei Negozianti particolarmente, dee gareggiare nell'esercizio di quella carità cristiana, la quale se ha da essere operosa in ogni tempo, molto più e con maggior larghezza dee esserlo nelle pubbliche calamità, durante le quali il dovere di Uomo, e di Cristiano richiedono, che in favore dell'umanità si rinunci alle viste anche lecite del proprio interesse.

La cosa poi che più raccomandiamo ad ogni saggio, ed onesto Cittadino, è di usare tutte le sue forze, e tutto il suo zelo possibile per esercitare nel popolo quella influenza che le accorda la sua condizione sociale ad oggetto d'illuminarlo intorno ai suoi veri interessi, e a persuaderlo che alle sventure, che non è in potere degli uomini impedirle, d'uopo sottomettersi con rassegnazione, e che i tumulti e le violenze aggravano il male della carestia ponendo ostacolo a quei rimedi che potrebbero alleviarlo gli effetti.

È certamente nessuna opera può essere, quanto questa, più lodevole in se medesima e più accetta a Dio ed al sero nostro Sovrano; nè sarà difficile ai buoni cittadini di esercitare con frutto siffatto apostolato

(5) Quando urge il flagello della Carestia, ogni misura, che accresca le sussistenze deve adottarsi, non escluse quelle misure, che possono, anche apparentemente, calmare le pubbliche apprensioni. Mentre serve la fame, e quindi gli stomaci sono vuoti nulla vi potrebbe essere di più inopportuno, e che più concitasse al riso, o per meglio dire all'ira, quanto una disertazione di economia pubblica, la quale mettesse innanzi i principj, benchè giustissimi, della scienza, per escludere ogni azione dei Governi sulle operazioni commerciali per le provviste dei grani. Quando le calamità impervervano non è il tempo opportuno per sviluppare dottrine, né gli animi sono disposti a quella calma, che la discussione richiede, e molto meno è il tempo proprio alle recriminazioni. Ad epoca più tranquilla, e quando regnerà l'abbondanza, deve aggiornarsi l'investigazione accurata delle cause, e dei pregiudizj, che favoriscono la carestia, e dovrà farsi l'analisi di quelle false ed arbitrarie misure, che nei diversi stati d'Europa, contrariano l'abbondanza e spesso producono la carestia, o ne inaspriscono gli effetti. Né dovrà trascurarsi l'esame ed il suggerimento di quelle provvidenze stabili, basate sopra i giusti principj di pubblica economia che a favorire l'abbondanza delle sussistenze sono propri, ed a produrre in tempo di carestia piuttosto che maggiore intensità, alleviamento al male.

Allora sarà tempo opportuno per mettere in evidenza, che tutte le disposizioni annuarie, tutte senza eccezione, dirette a contrariare il naturale corso del commercio o a forzare le transazioni commerciali in artificiali e forzate direzioni, lungi dal conseguire l'effetto favorevole all'abbondanza scempe la contrariano, e particolarmente in tempi di scarsa producono effetti più che mai perniciosi e funesti.

Il commercio, e la pazzia non che la vendita del pane, e le relative operazioni commerciali possono essere poste sotto la vigilanza del potere, sempre però che questo debba secondarne, nei loro dettagli, il libero corso e non mai contrariarne il naturale andamento.

Le regole che, in tutte le operazioni riguardanti il traffico delle sussistenze, frappongono ostacoli alle inclinazioni dell'umana malizia, che stabiliscono la concorrenza, e contrariano i monopoli, che proteggono egualmente l'interesse del produttore, e del consumatore, con giusta bilancia, sono state stabilite dall'infalibile Legislatore celeste nel naturale andamento delle cose. Guai ove le istituzioni umane pretendono far meglio. Ne viene subito confusione, ed un caos di irrimediabili disordini. La malizia degli uomini non mai tanto trionfa, mai tanto non apre a se stessa più largo campo per favorire l'interesse privato contro il pubblico vantaggio, mai non si priva più profitto dalle pubbliche calamità come quando, sotto l'oppresso zelo di favorire il bene generale, riesce ad arrogarsi una tutela direttiva ed un impero contro natura sulle operazioni del commercio in generale, e su quelle particolarmente che riguardano la pubblica sussistenza.

Il sistema annuario, figlio dell'ignoranza delle scienze economiche, produttore, colle sue improvide misure, colle sue vessazioni, e colle sue stupide asurdità, di carestie artificiali, dopo aver afflitto per lunghissimo tempo l'umanità, dopo aver contrariato ogni progresso d'industria agricola, finalmente al cominciare del presente secolo scomparve maledetto, ed esecrato, per sempre dalla faccia della terra. Il Saggio Pio VII, di cara memoria per aver proclamato nel nostro paese la libertà del commercio, fu fra i Sovrani, che allora regnavano in Europa, quello che con più intima convinzione proscrisse il sistema annuario, e che con più fermezza ne mantenne l'abolizione.

Il mondo però non tanto ai lumi di quell'epoca ed all'avanzamento delle scienze economiche fu debitor, di così inestimabile progresso, quanto alla forza delle cose, che annullò la potenza degli ostinati partigiani della barbarie annuarie. Imperocchè allo spirare dello scorso secolo, durante le guerre della rivoluzione francese, alle carestie artificiali prodotte dal sistema annuario (che aveva rovinato l'agricoltura, le finanze degli Stati, e delle Comunità) succedettero vere e spaventose carestie prodotte in parte dalle vicissitudini delle stagioni, e dai militari transtumi, in parte dallo scoraggiamento, in cui l'industria agricola, ed il commercio dei commestibili erano caduti per causa delle vessazioni annuarie. Fu allora che nell'impossibilità di far fronte ad un male, che ogni giorno progrediva verso un spaventoso eccesso, o nella disperazione di potervi apporre rimedio, si dovette forzatamente abbandonare il sistema annuario, e ricorrere alla libertà del commercio, che sola potea alleviare gli orrori della fame, animare la circolazione delle derrate; e così, come suole accadere nelle cose umane, gli stessi di-

d'ordine e di pace, si perchè non vi è Popolo tanto docile alla ragione quanto il nostro, si perchè, essendo animato fino all'entusiasmo da sentimento di devozione, all'affetto e di obbedienza verso l'amatissimo Pio IX, basterà, per indurlo alla rassegnazione, fargli sentire, che un contegno intollerante amareggierebbe via più il cuore dell'amoroso Padre, e Sovrano già bastantemente afflito e desolato per la carestia, la quale, giunta inopportuna nei primordj del di lui regno, si presenta qual elemento contrario al pronto sviluppo di quelle utili riforme, ch' Egli sta meditando a favore dei suoi popoli.

Il progressivo ribasso dei cereali, che come abbiamo veduto attualmente ha luogo in quasi tutta Europa, o gli arrivi sempre crescenti di navigli carichi di grano i quali garantiscono, che durante il tempo che manca per giungere alla raccolta, la scarsa diminuirà sensibilmente, piuttosto che maggiormente imperversare; ma quand'anche, lo che nessuna apparenza fa temere, anzi tutti i calcoli escludono, l'irrimediabile destino, nello stringere della stagione, ci riserbasse per qualche breve momento a più dure prove, siamo sicuri, che il portentoso talismano del pubblico amore verso Pio Nonno, indurrebbe i Cittadini agitati a proporzionata carità, e le Popolazioni alla rassegnazione, in modo che l'ordine e la tranquillità pubblica non ne rimarrebbero turbati, e così ai naturali funesti effetti della carestia, non si unirebbero quelli anche più funesti delle popolari commozioni.

MARCHI. LODOVICO POTENZIANI

sordini, che l'annona avea portati all'eccesso, produssero il bene di annientare per sempre le barbarie della sua assurda dominazione.

Allora come per incanto si videro ricomparire nei mercati le derrate, che i possessori per sottrarle alle vessazioni annuarie trafugavano, e nascondevano: allora cessò la parte artificiale delle carestie, le quali perciò appunto divennero meno disastrose, e la fame non fece più quel numero di vittime, che per l'avanti avea fatto.

Ed in seguito la carestia stessa totalmente disparve, uacque l'abbondanza, e l'agricoltura liberata finalmente dai ceppi annuarie fiorì in tutta Europa, si ebbero sempre le derrate necessarie al consumo, ed anche nei pochissimi anni, in cui sono state scarse ed a prezzo alquanto elevato, non mai più si sono sofferti quelli orrori della fame, che sotto il reggimento dell'annona avevano desolato il mondo.

In taluni stati però il sistema annuario lasciò dietro di se i resti della sua barbarie ed in altri pochissimi ne rimase perfino intatto l'organismo. In questi l'annona, benchè legalmente abolita, non è stata inoperosa. Essa con ogni mezzo restato in suo potere ha sempre mantenuto vivi i pregiudizj, e gli interessi privati che li favoriscono: colle sue tariffe; co' suoi colturi, colle sue palliate private ec. ec. ha sempre frapposto ostacoli al libero, e felice andamento del commercio, sempre in somma ha fatto ogni possibile sforzo perchè la libertà di esso fosse soltanto di nome.

I resti però di questo barbaro sistema cadono da per tutto in rovina innanzi alle illuminate esigenze dell'epoca in cui viviamo, e sono tradotti avanti l'inesorabile Tribunale della pubblica opinione. Quindi sono percolati dall'universale discredito tutti gli artifici della malafede, l'alterata verità delle tariffe, per produrre e sostenere un'abbassamento dei prezzi: le monopoli illegali e maleducate dell'arbitrio e della stupidità, che si vogliono presentare siccome misure di pubblico bene e che invece portano seco il male pubblico, ed il pubblico disordine.

Ognuno intende che in alcuni paesi d'Europa, ove la produzione dei grani supera l'ordinario consumo, l'estrazione di essi costituisce la base della pubblica prosperità, e perciò dee essere per regola normale favorita, e soltanto dee essere raffrenata o impedita con disposizioni mai improvvisate sotto il pretesto della fame, ma adottate con antiveggenza sopra basi fisse, e stabilite con maturità di consiglio. Imperocchè il Produttore perde ogni confidenza quando l'estrazione è sottoposta ai capricci di misure prese all'azzardo senza cognizioni di causa. Allora l'eccesso della produzione, si cambia presto in difetto.

In pratica si è veduto in diversi paesi graniferi l'estrazione sottoposta ad inconvenienti danni. Spesso è stata impedita per un falso allarme di vuoto e scoraggiamento dell'agricoltura l'esportazione di quelle stesse granaglie, che poi a prezzi minimi si sono dovute vendere all'estero negli anni susseguenti.

Vicceversa è anche accaduto che, in taluni paesi di Europa, mediante fallaci tariffe si sono artificialmente tenuti bassi i prezzi delle derrate, e ad un saggio inferiore a quello corrente negli stati limitrofi, dal che n'è risultata un'imprudente esportazione, che non avrebbe avuto luogo se i prezzi avessero preso il loro naturale livello con quelli delle limitrofe patrie, e se il timore delle perdite sofferte negli anni anteriori, per l'estrazione imprudentemente impedita, non avesse provocata un'esportazione precipitosa. Questi disordini non potrebbero mai aver luogo se l'estrazione fosse regolata con norme stabili e dedotte dalle statistiche diligentemente formate.

Col mezzo di queste, e colle indagini da farsi, facilmente si può con bastante approssimazione sapere la quantità delle derrate, che si raccolgono; si può calcolare il consumo interno, e si possono conoscere i limiti dentro i quali il commercio provveda all'utilità dell'estrazione, o alla necessità dell'introduzione.

Il vessatorio sistema delle assegni coattivi, al quale i Proprietari pigri e sospettosi si sono soggetti, ed al quale sfuggono interamente tutte le piccole partite che prese insieme formano una massa imponente, è un mezzo dimostrato in pratica fallacissimo per calcolare la vera estensione ed ubertosità delle terre coltivate a cereali, e per desumere il prodotto che queste annualmente forniscono, non che per far conoscere i residui del raccolto precedente al sopraggiungere delle annate raccolte.

Nessun dato poi fornisce il sistema delle assegni per indagare in ciascun anno il consumo interno dei cereali in generale, e quello in particolare delle diverse qualità dei medesimi. Filando sopra un sistema evidentemente falso, si opera sempre all'azzardo e si è sempre preso all'improvviso.

N. B. Vedi la continuazione della presente nota, il presso dei Grani, e la Rivista Politica nel FOGLIO AGGIUNTO.

Il miglior dono che far si possa ai Popoli da un Sovrano sollecito del bene de' suoi sudditi, è senza alcun dubbio un compiuto Codice di Leggi; e a questo appunto che l'ottimo nostro Pio IX fin da' primordi del suo glorioso Pontificato rivolse tutte le cure, ed affidò ad alcuni dotti Giuriconsulti l'incarico di compilarne uno, che, per quanto è dato agli uomini, corrispondesse ai desiderii ed ai bisogni della sua Popolazione. Questi Legislatori però devono conoscere in tutta la loro estensione (come certo conosceranno, ed anzi loro si farebbe un torto manifesto dubitar del contrario) i profondissimi studii fatti massime in Germania sulla legislazione, come a cagion di esempio il Giornale di Giurisprudenza estera del Mittermaier, le molte dissertazioni del Savigny, del Heren, ed altre opere che sono uscite fuori in questi ultimi tempi, e che tuttodì si pubblicano; e tanto più è necessaria tal conoscenza, in quanto che i nostri Giurisperiti debbono mantenere l'ingente riputazione dell'antico Codice Romano, e dell'Università di Bologna; ed anzi debbono innalzarla al livello degli studii e progressi almeno fino al punto, in cui siamo giunti. Io ben mi so come sia cosa prudentissima aver occhio all'opportunità delle istituzioni sociali, per cui potrebbe considerarsi come un salto, il far passare lo Stato Pontificio dal grado attuale all'altezza della maggior perfezione legislativa. Ma oltrechè non trattasi qui di un paese isolato, come la Spagna, ma bensì di un vasto addentellato con gli altri Stati della nostra Penisola, fra quali è serrato; lo osservi già stato in vigore il Codice Francese; il progressivo miglioramento degli studii; il giornalismo introdotto; la prossima formazione delle strade ferrate, e con esse la facilità delle comunicazioni; ed altre migliorie, che ogni giorno si veggono, di gran lunga agevolano questo passaggio. Però volendo fare un Codice, il quale sia adatto ai bisogni ed alle idee del nostro secolo, certo è che alcuni diritti di classi privilegiate dovrebbero essere gravemente intaccati. Ma dopo la grande e famosa riuscita di Cobden nel distruggere in Inghilterra il sistema di protezione, ed il preparare così tal fatto per gli altri paesi, ove si ha senno e studio, non è più permesso che questo ed altri sistemi privati sussistano colle attuali cognizioni. Le corporazioni (alle quali niuno meglio del sovrano può porre una regola), i fedecommessi, i tribunali eccezionali, i restanti diritti feudali, sono enormi abusi, che non si affanno più all'età nostra. Quel Legislatore, che fosse così debole a sancirli o tollerarli incontrerebbe l'opposizione dell'intero universo studioso, che ha l'occhio aperto e vigilante su quanto ora si opera dai governi; che se l'universo osserva le azioni del nostro, tanto più attentamente le considera la Penisola Italiana, la quale aspetta che ridondi esempio ed utile alle altre tutte dal perfezionamento morale di questa sua bella e centrale Provincia; da questa città cioè, dove un interesse di dinastia non può suggerire, che il ben pubblico si sacrifichi a viste di famiglia; da questa, che governandosi coll'autorità ed a nome del Vangelo, si vuole, si pretende, come è inevitabile conseguenza, che il Vangelo si traduca esattamente nel Codice; giacchè una sola è la verità, ed è indipendente dal capriccio, dalle passioni, dall'ignoranza degli uomini, sulla perfettibilità de' quali non si può, nè si dee calcolare. Ma come Cobden e la Lega pervennero nel loro intento cominciando dallo istruire le basse classi della Società persino col mezzo di professori stipendiati ed ambulanti, e segnatamente quella degli Agricoltori, perchè vedessero la verità ed utilità della proposta libertà del commercio, e veduta la chiudessero gagliardamente, e quindi vittoriosamente lo ottenessero siccome fecero; così nel nostro Stato sarebbe necessario al contrario istruire del loro vantaggio le classi privilegiate, le cui private bisognerebbe diminuire, se non distruggere nel nuovo Codice, persuaderle che non avranno sicurezza i loro diritti, perchè mantengono un continuo conflitto d'interessi; non stabilità le proprietà loro, perchè sono abitualmente minacciate; non quiete i loro ceti, perchè in certa guisa segregati dal resto del corpo sociale; se non quando i loro interessi fossero perfettamente fusi con quei del pubblico, e fossero esse le prime a desiderarle in seguito dei corollari tratti dalla scienza, e ne avremmo un risultato immancabile se ciascuno fosse capace comunque di quel grado di cognizioni: ma in mancanza di questo, e del tempo necessario alla suddetta istruzione (che pure conviene calcolare, non potendosi nè in un mese, nè in un anno istruire e persuadere persone imbevute fin dalla infanzia di certi principi) i Legislatori debbono addottare le innovazioni introdotte presso i popoli più civilizzati, dotti, felici, e forti, come i Francesi, gli Inglesi, i Belgi, gli Olandesi, i Prussiani ecc. per non citare gli abitanti delle altre Provincie Italiane pur fortunati e potenti.

Or si rifletta, che ciascuna di queste proposizioni richiederrebbe in vero uno sviluppo molto maggiore di quello, di che sia suscettibile un articolo di giornale; ma pure un tale articolo non tanto al pubblico si dirige, quanto ad uomini speciali, nessuno de' quali potrà negare, che il nuovo Codice Romano deve essere migliore non solo di tutti gli altri esistenti nel nostro Stato a motivo del tempo, perchè ultimo, e del maggiore progresso delle cognizioni, perchè sono maggiori gli studii fatti, ma anche di quello degli altri Stati a motivo del Governo, perchè Teocratico: che quelli che lo compilano, come l'Augusto Pontefice che così saggiamente lo commise, a detta del sommo Dittatore presso Sallustio = ab odio, amicitia, ira, atque misericordia vacuus esse debet; che i dotti, l'Europa, la Cristianità intera loro daranno ragione ad onta di qualunque risenti-

mento possa contro di loro avere qualche persona offesa ne' suoi privilegi, la quale ancora sia ignorante al punto di disapprovarlo: e che questo Codice sarà monumento tanto del loro sapere, equità, religione, quanto del grado di civilizzazione del paese e dell'epoca, in che vissero. Le cose, di tal natura massime, debbono farsi perfette relativamente a tempi in cui ci troviamo: guai se fossero arretrate di un trenta, o cinquant'anni!

Qualche parola ancora sul Codice Criminale di cui siamo quasi assolutamente mancanti, ed a cui del pari il nostro Sovrano ha volto l'occhio, come quella parte di giurisprudenza, che trattando della vita degli uomini abbisogna di particolar cura. Montesquieu nel suo eccellente libro = L'Esprit des lois = (che dovrebbe essere il Vade mecum dei Legislatori) dice (a) che le leggi debbono essere nel minor numero possibile, che è necessario sieno eseguibili, che finalmente il Legislatore non dee proporsi di tutto correggere, anche le minime cose, le quali a' tempi nostri convenientemente si puniscono coll'autorità economica, se saviamente amministrata, come vediamo così bene praticato in Francia. Vi sono nel diritto criminale alcune azioni, che col tempo passarono dall'idea di merito a quella di delitto, ed altre che sono atti riguardati come degni di premio e di lode presso taluni popoli, mentre presso altri sono punite come delitti. Così per gli antichi Spartani il furto non scoperto nell'atto era prova di destrezza, e lungi dall'essere punito era anzi approvato e sancito dalle leggi. Il suicidio, che nel Giappone è opera meritoria, atto eroico, viene dalle attuali leggi anche venticinque dichiarato delitto, mentre non dovrebbe considerarsi che come mania; e così saggiamente lo considera la Chiesa, mentre accorda ora ai suicidi la sepoltura ecclesiastica, che in antecedenza era ai medesimi negata. Forse la legge non dovrebbe ingerirsi in questo fatto, che per le conseguenze riguardo agli atti che dalle leggi civili dipendono, se non altro, perchè essa non è eseguibile nel merito. Il duello nato ne' secoli barbari traeva la sua origine dall'idea religiosa del giudizio di Dio, e come tale era approvato e sancito da tutte le leggi civili che ecclesiastiche: ora limitasi ad una vendetta personale di chi espone la sua vita per avere una riparazione di onore di una offesa, per la quale non vi potrebbero essere nè leggi nè giudici, ed in una di quelle tante circostanze, in cui si vede, che la grande verità di essere tra di loro tutti gli uomini eguali in diritti, soffre eccezione non avanti la legge, ma bensì nella estimazione delle azioni. Le Leggi Francesi in proposito sono tanto insufficienti che inespugnabili; ed il Maresciallo Bugeaud che uccise in duello il Deputato Dulong, il General Levasseur che privò di vita Arrighi, e Beauvallon che ammazzò Dujarier furono assoluti unanimemente dai Giurati, malgrado la massima provad del fatto, e la più chiara disposizione possibile della legge, che sola mettevasi in vigore nell'ultimo caso sull'azione civile; e ciò perchè ciascun Giurato vedeva che forse si sarebbe potuto all'indomani ritrovare nella situazione degli accusati, e che lontano dal vergognarsene se ne sarebbe vantato, come avrebbe vilipeso chiunque vi si fosse recusato. Guizot poi dicea alle Camere sul proposito di ciò, che molti furfanti giungerebbero a tutelarsi colla stracchiatura delle leggi, se non si curasse questa maggior piaga coll'altra minore del duello. Lo stesso dicasi della Prussia, ove i Tribunali di onore furono istituiti sulla considerazione della insufficienza inevitabile della Legge scritta sul duello. E tal Tribunale nell'anno scorso condannò un Ufficiale a lasciare il Corpo, perchè non volle accettare un duello, abbenchè ingiusta ne fosse riconosciuta la causa; tanto quei giudici crederono dovere sancire per l'onoratezza di un militare, che dovea correre il rischio di essere anche vittima innocente di causa ingiusta: Cosa straordinaria! Come talune malattie non attaccano che le costituzioni più robuste, così il suicidio ed il duello non solo sono le infermità più frequenti nelle popolazioni più civilizzate, ma di più il primo ordinariamente, il secondo esclusivamente attaccano quando v'ha di più ben costumato e distinto nella medesima. Anche da ciò dipende il non essere eseguibili le leggi contro di essi: non sarebbe pregio di profeta in chi asserisse, che colla maggior civiltà del nostro stato simili casi saranno più frequenti; perchè tanto dalla qualità delle virtù, quanto da quella de' vizii si trae argomento della maggiore o minore civilizzazione di un popolo. E certamente i duelli e i suicidi, come anche l'agiotaggio, l'avarizia ecc. ugualmente a quelli inarrivabili dalla legge, ad dimostrano il progresso della civiltà, ma però nel suo lato vizioso, perchè naturam expellas furca tamen usque recurret: E quello che nello stato quasi primitivo è furto, vendetta, catastrofe, nell'incivilimento è agiotaggio, duello, suicidio, non però strettamente parlando, ma rivestono forme troppo sdrucciole (mi si permetta tal espressione) per la mano della legge, la quale trarrà sempre più frutto a procurare di diminuirli con forme accettabili, che a tentare infruttuosamente di impedirli con proibizioni e pene assolute, che sarebbero inapplicabili. Quindi invece di furti, di assassini, si avranno agiotaggi, duelli, suicidi, ed è appunto in questa metamorfosi delle passioni, che consiste la pretesa barbarie dell'incivilimento, quasicchè dovesse questo rendere gli uomini perfetti, anzichè tollerabili e migliori. E qui intendo di avere messo troppo in chiaro la natura di questi fatti perchè tema di essere tacciato di difenderli; essi saranno tolti dalla società non per le leggi, ma quando questa sarà a perfezione imbevuta delle massime evangeliche.

Si accostano alquanto alla natura di quelli i delitti politici. Ma di questi troppo grave cosa sarebbe parlare sul merito anche accademicamente: solo mi basti accennare, che mentre il primo dovere di qualunque Governo è la propria conservazione, quando questa è garantita, la

legge può e deve facilmente condonare qualche cosa.

Un'ultima osservazione mi si permetta, ed è che tanto i diritti delle proprietà, quanto l'immutabilità delle azioni risiede nella sola legge eterna innata; che gli uomini possono bensì cambiare le forme ma non le cose: che l'uniformarsi a queste e non servilmente a quelle è ugualmente dovere dei Legislatori e diritto dei popoli: e che la missione di quelli è nello stesso tempo la più facile, la più utile, la più onorifica, se si eseguisca sulle tracce indicate da tanti uomini sommi, e avuto riflesso al tempo, e ai costumi dei popoli, perchè compendiano tutto lo scibile umano relativamente a questo proposito; come è la più difficile, la più dannosa, la più ignominiosa se da quelle si scosti.

Benvenga adunque al nuovo Codice Romano, aspettato, desiderato, ma quale si conviene ad un Pio IX, ma quale conviene all'onore delle persone, alle quali ne venne affidata la redazione, e le quali debbono ben considerare la mole stessa della loro riputazione, che su di essi grava, giacchè sarà questa aumentata o diminuita a seconda del maggiore o minor nome, che tal opera avrà presso le altre Nazioni.

A. C. M.

L'ARCHIGINNASIO ROMANO
OSSIA
L'UNIVERSITÀ DI ROMA
II
(Continuazione. V. N. 13)

2. Gli studii in modo particolare dei Sacri Canonici e della grammatica, si dovevano mantenere in Roma, sede della Corte Pontificia e di tanti Prelati, che se non erano Aristoteli, dovevano essere meno ignoranti del volgo della plebe e dei nobili (1).

3. Roma a que' tempi ritraeva molto all'aspetto della presente Livorno. Sassoni, Tedeschi, Longobardi, Francesi, soldati e pellegrini, d'ogni ragione, di varj costumi ingombravano la città. Quindi Chiese, Ospizj, ricoveri eretti per loro senza numero (2). Questa mescolanza dovette senza meno favorire i rapporti fra il popolo romano e i forestieri nel comunicarsi a vicenda la lingua e il costume del proprio paese.

4. La maggior parte dei Crociati nel ritornare, passavano per Roma, e vi riportavano la lingua araba ed i codici, una dozzina di cognizioni fisiche, geografiche, di metodi utili alle arti, d'arti ignote, di semplici, di droghe, e di prodotti naturali, di cui ignoravasi la esistenza (3).

5. Molti Romani si recavano a Parigi, allora emporio di scienza per i Professori Italiani, che v'insegnavano (4), e di colà tornavano dotti fino a quanto poteva comportare la miseria dei tempi.

Questi, o furono i principj della moderna civilizzazione, o contribuirono a farla crescere in Roma.

Ho detto come passassero i popoli dalla natia rozzezza ai semi della civiltà fino che si eressero le pubbliche scuole universali. Restami a dire come da questi principj a più matura scienza salissero Italia e Roma; ove parlerò dell'avanzamento degli studii fino al tempo di Bonifazio VIII. che primo fra noi fondò un Archiginnasio.

III.

Fondazione delle Università Italiane, e loro studii e stipendi, e Professori celebri.

Bologna fu la prima a fondare la sua Università. Appresso vennero Modena, Padova, Pavia, Pisa, e le altre città Italiane. (5) Presso a poco gli stessi studii in tutte si coltivavano. Soltanto a Bologna si studiò con maggior lode la giurisprudenza (6) e a Salerno la medicina, altrove presso che ignota (7).

La rivalità delle armi si cambiò con bella gara in rivalità di studii e di discipline. I Bolognesi erano gelosissimi delle altre Università, e obbligavano i loro Professori con giuramento a non tenere scuola altrove, che a Bologna (8) I Comuni si davano pensiero di cercare i migliori ingegni e con lodi e con privilegi e con denari se li tenevano in pregio perchè lor non venissero meno. Così Guido da Suzara si obbligò con giuramento ad abitare sempre in Modena: ma gli si donarono all'istante 2250 lire di denari.

E qui siamo lecito toccare un tratto la estizione, in che si avevano allora i valenti uomini e le cure che si adoperavano largheggiando loro non solamente d'onori, ma di stipendi ed d'oro: cosa, che nei secoli del progresso è diventata rancia e vieta fra noi.

Pyleo, celebre giuriconsulto, fu invitato ad insegnare a Modena: ma gli venne assegnato l'annuo stipendio di cento Marche d'argento (9) le quali, secondo il calcolo del Panciroli, rendevano la somma di seicento sessanta scudi d'oro, e questi avuto riguardo al numerario di quel tempo in confronto del nostro, aumenterebbero di molto. Allora potevasi studiare per vivere agiati: ora bisogna vivere agiati per istudiare.

E perchè nessuna opportunità venisse meno a chi ne abbisognava, due copisti in ciascuna

Università dovevano adoperarsi a provvedere di libri gli scolari (1). E a que' tempi i libri valevano molto, poichè ci racconta il Sarti che una copia dell'Inforziato ascendeva a 22 lire bolognesi.

Ma quei due copisti del Tiraboschi o erano due libri, o non potevano provvedere pur alla menoma parte del bisogno, poichè della Università bolognese racconta Odofredo che *Erant hic tunc temporis bene x. millia scholares* (2).

E per venire agli studii in genere, il corso principale, massime degli studii elementari veniva compreso nella celebre denominazione di *Trivio* e di *Quadrivio*. Del primo c'è insegna Uguccione Grammatico, Vescovo di Ferrara *Nota quod Grammatica, Rhetorica et Dialectica dicuntur Trivium, quodam similitudinem, quasi triplex via ad eloquentiam*. Aritmetica, Geometria, Musica e Astronomia componevano il *Quadrivio* (3).

Bastava conoscere il *Trivio* per distinguersi dal volgo dei letterati (4). Nè dee far meraviglia perocchè certo Benedetto, Priore del Monastero della Chiesa in Piemonte, che reputavasi dottissimo, in nove anni studiò la sola grammatica (5).

Tiraboschi contro il sentimento di Muratori tenne che all'Università di Bologna anche prima di Buoncompagno, vi fossero Professori di Belle lettere; e disse vero, sostenendolo con alcune parole di Buoncompagno medesimo, il quale diceva che quanti avevano insegnato Belle lettere a Bologna avanti di lui, avevano dovuto scrivere una lettera con grande studio ed eleganza per ottenere la facoltà (6).

In così fatta guisa e in ogni studio fiorirono ingegni, che coltivavano le scienze, ritrassero dalle tenebre le preziose memorie dell'antichità; e lasciarono dovizia di sapienza e di dottrina. I quali siccome sono e molti e grandi, e meritano particolare ricordanza pel luogo, che si hanno nella storia dell'umano sapere: e siccome d'altra parte, ove senza ordine commendarsi volessero, verrebbe a generarsi noia e confusione, ho diviso a disporli nei loro peculiari studii, avendo però fermato avanti d'ogni altra cosa di servire a tutta quella brevità, che per me si potrà conservare.

(Continua) SALVATOR MARTINI.

(1) Tiraboschi. cit. tom. 4. lib. 1. cap. 4.
(2) In Authent. Habita. c. Ne filius pro patre.
(3) Muratori. cit. Dist. 44. Bossi. Storia d'Italia lib. 4. c. 28.
(4) Scrive Lorenzo Veronese nel lib. 2. de Bello Balaer. S. R. I. tom. VI.
His inerat clarus cum Consule Guido Dodone Ordine Levita, trivii ratione peritus.
E lo storico Arnolfo (S. R. I. tom. IV.) di se stesso a Fateor, me unquam concessisse Curules Quadrivii rotas.
(5) Bossi. cit.
(6) Tiraboschi. cit.

VINCENZO DELACCHI

I possessori di fondi della Lombardia da vari anni hanno raddoppiato il loro reddito, moltiplicando la produzione dei bozzoli da seta, senza diminuire il prezzo in proporzione. Il valore attuale delle loro terre, che a paragone di venti anni fa aumentò di 30 per cento ne fornisce la prova. Perchè l'affare fosse lucroso del pari per filandieri, sarebbe stato mestieri di migliorare il pregio della seta a misura che ne cresceva la quantità. Così facendo, il prezzo della merce sarebbe stato mantenuto, se non spinto a maggior grado. Ma siffatta noncuranza od altro, la gran maggioranza dei filandieri tirò innanzi sul vecchio sentiere, s'attenne all'uso antico, senza curarsi che l'industria della filatura, per scuotere ogni sudditanza, facesse prodigi in altre parti d'Europa ed anche nell'Asia. Alcuni nomi che avevano, come suol dirsi, la scintilla dell'arte, videro di buon ora il pericolo, e cominciarono a combattere l'inerzia generale, per non lasciarsi trascinar dalla corrente e per aprire gli occhi della moltitudine.

Questi pensieri ci conducono naturalmente a rammentare con cordoglio una modesta tomba chiusa or ora sui resti mortali di Vincenzo Delacchi, mancato ai viventi il 15 corrente nell'età di 15 lustri; uomo d'ingegno, di cuore e d'attività, che dedicossi, per vivissima simpatia, all'industria delle sete, senza mai dipartirsene fino alla morte.

In tutto il corso della sua carriera mercantile che durò 53 anni, laboriosissima sempre e travagliata da difficili circostanze, Delacchi appartenne a que' pochi che ridussero la grave questione del nostro commercio serico ad una sola e semplicissima: fare della filatura della seta una scienza che non cessa mai dal progredire, anzi che una pratica tradizionale, isolata in mezzo al progresso generale.

Diamogli la meritata lode, che egli fu dei primi nell'applicazione del vapore alle filature; instancabile nello studio e negli esperimenti, Delacchi introdusse nuove perfezioni in questo sistema. La filanda di Nerviano ne fa fede; da lungo tempo è apprezzata in tutti i paesi di consumo per la squisitezza de' suoi prodotti. Contribuì del pari a vincere i pregiudizii apposti al metodo di *Pansay* per filare *sans mariages*, ossia a doppia croce; applicandolo, seppi migliorarlo: ed ora divenne familiare nelle filature lombarde.

I torcitori ebbero pure ogni sua attenzione. Non si stancò mai di stare alla vedetta di tutti i miglioramenti che ricevettero in Francia, dove questa industria è più inoltrata che presso di noi. Così in generale le sete che uscivano dalle sue filande, e i prodotti lavorati ne' suoi opifici furono sempre desideratissimi dai fabbricatori europei ed accrebbero lustro e rinomanza alle sete milanesi.

Le scoperte e i processi mercè i quali recarsi potesse vantaggio alla coltura delle sete, ebbero da quest'uomo illuminato incoraggiamento ed assistenza. Frequenti volte l'autorità de' suoi giudizii, l'esperienza e le applicazioni ch'ei ne fece nei propri stabilimenti, aprì loro la via di

prodursi e di progredire. Vincenzo Delacchi, lo ripetiamo, combattendo i conservatori che spesso mal dissimulano un'impotente mediocrità, diffondendo l'amor della novità e dei tentativi, fece vantaggio sommo al paese, ed il paese renderà questa giustizia alla sua memoria. Diffatti l'esempio dato da lui non rimane sterile. Adesso moltissimi vi sono che collo studio sanno giovare all'arte, la fanno inoltrare e arricchiscono di continui, importanti miglioramenti, perchè la via del progresso è l'unica via per mantenere alle sete italiane la supremazia del prezzo e il pregio delle qualità.

(Dall'Eco della Borsa)

SOCIETÀ
DEI MUTUO SOCCORSO DE' FALEGNAMI
IN PISA

Corre il Secondo anno che un'Associazione di mutuo soccorso si è formata fra i falegnami, e di questa siamo debitori al sacerdote Naimondo Masi che consuma tutta la sua vita gratuitamente istruendo la gioventù riunita nella scuola di reciproco insegnamento, e in quella delle feste da sei anni circa aperta, ed è ascritto come socio per il mantenimento di varii stabilimenti di istruzione che di beneficenza, poichè ovunque il bisogno è, il Masi vi è pure. Ecco come questa Associazione ebbe vita. Gli artigiani legnaioli, calzolari, parucchieri ecc. il giorno della festa del Santo loro protettore solennemente con messa solenne in musica: ogni anno eleggono un capo, un provveditore, un camarlingo, un bacchettante o esattore; nel 1844 i legnaioli scelsero a loro capo il sig. Ferdinando Masi padre del sacerdote, che egli piange fra i più dubbiosi il Masi nel accettare il primo posto offertogli fra i suoi pari, e tenuto discorso con il figlio, questi meditando unire al pio intendimento uno scopo egualmente pio, quello cioè di formare un'Associazione di mutuo soccorso, indusse il padre ad accettare, e alla prima riunione dei falegnami, presieduta da lui, il sacerdote Masi propose la formazione di quest'Associazione. Non può dirsi quanto pendè il Masi a persuadere quegli artigiani dell'utilità dell'Associazione: ad ogni valida ragione sentiva rispondere: « per me quando sarò vecchio un bastoncino in mano e su di una porta di chiesa ». Sconsigliati i pochi soldi sottratti alla crapula, ai bagordi faranno la vostra vecchiaia priva di stento e di fame. Alle molte opposizioni ed obiezioni il Masi non si ristette: oppose ad ostinazione insistenza, e alla perfine, nell'adunanza generale del gennaio 1845, fece approvare un regolamento dirigente l'Associazione, il quale sottoposto alla governativa sanzione, venne in ogni sua parte approvato. Si avrà una giusta idea dell'Associazione leggendo alcuni articoli del regolamento. Art. 1. Lo scopo di questa società è quello di onorare con decente festa il Patriarca S. Giuseppe, santo suo protettore, e di sollevare con elemosine o in altro modo coloro che, ascritti a questa unione, si sieno resi miserabili e incapaci a guadagnarsi il vitto. Art. 2. Il numero degli ascritti all'Unione è indeterminato, potendo far parte della medesima non solo tutti i capo-mestri quanto ancora gli opranti giornalieri nei lavori di legnaiolo, carnaio, tornitore. Art. 3. Gli ascritti a questa Unione sono divisi in due classi: la prima classe dee pagare paoli 10 all'anno (L. n. ital. 5. 50.) la seconda classe dee pagare settimanalmente una crazia (8. cent.), ma tutti gli ascritti debbono porre la loro firma obbligatoria alle note annesse al presente regolamento - Art. 4. Tutti gli ascritti della prima classe, paganti cioè paoli 10 all'anno hanno voto deliberativo nelle adunanze generali, come pure possono essere eletti a far parte del consiglio amministrativo ed economico. Art. 5. L'unione dei falegnami viene rappresentata per tutti gli effetti, meno che per quelli contemplati nell'art. 48 da un consiglio direttore ed economico composto di soci ascritti della prima classe, ed eligibili, alcuni a pluralità di suffragi, ed altri per ordine di nota, ed annualmente rinnovabili, ma che per altro possono essere confermati. Art. 6. Questo consiglio è composto degli appresso funzionarii: presidente, provveditore, camarlingo, segretario, quattro consiglieri eletti per voto, quattro consiglieri destinati per anzianità nella nota. Art. 24. Il camarlingo esige le tasse degli ascritti per mezzo di tre riscuotitori o bacchettanti, ai quali a tale effetto viene accordata una gratificazione di paoli 10. per ciascuno, e l'esenzione dalla tassa della crazia per settimana, conservando loro bensì i diritti di ascritti all'Unione. Art. 25. Questi riscuotitori o bacchettanti debbono prestare gratuitamente il loro servizio all'Unione tanto nelle adunanze generali che di consiglio, e portare gli avvisi agli ascritti, come verrà loro ordinato dal segretario. Era indispensabile ai riscuotitori una ricompensa: pensate che ogni settimana debbono girare la città tutta per esigere dagli ascritti la crazia. Art. 26. Il camarlingo dee depositare settimanalmente le somme riscosse, le obbligazioni offerte, per qualunque causa, nella cassa di risparmio, e tenere presso di sé i rispettivi libretti. Art. 40 In queste (adunanze di consiglio) si discute, o delibera sulle proposizioni che ogni ascritto all'Unione ha diritto d'inviare, si stabilisce il modo onde festeggiare il Santo protettore, decentemente e senza sfarzo; si assegnano elemosine mensuali o caritatevoli sussidii a quelli degli ascritti o alle loro famiglie ridotte in istato di vera indigenza; si stabilisce insomma tutto ciò che può riguardare il buon andamento e prosperità dell'Unione. Nè pensate che a caso sia stato posto in quest'articolo - senza sfarzo - doversi festeggiare il Santo protettore, perchè alcuni avrebbero preteso che tutte le obbligazioni fossero spese nella festa: a contentare i più ostinati fu aggiunto l'articolo 35 che dispone permettersi una festa triennale sfarzosa o nella musica o nella pa-

(a) Lib. 12. Cap. 5, lib. 14. Cap. 12. lib. 19. Cap. 2 e 6.

natura, purchè suppliscano gli ascritti del proprio e mai con i fondi dell'Unione, e i promotori della festa prendano il nome di festaioli. - Art. 41. La facoltà concessa al consiglio con l'articolo antecedente di sollevare i bisogni dovrà incominciare ad aver luogo dopo tre anni dal giorno 4. gennaio 1845. venturo, e ciò per formare un fondo necessario di assegni. - Art. 42. Accordando il consiglio, decorsi i tre anni, qualche caritatevole sussidio ai veri bisogni, non potrà distrarre tutta l'entrata dell'anno, ma dovrà risparmiare un quarto per aumentare il fondo già stabilito; potrà bensì erogare i frutti del fondo già maturati. - Art. 43. Nell'accordare agli ascritti, o alle loro famiglie ridotte in stato miserabile, i caritatevoli sussidii che il consiglio crederà dover elargire, sarà mosso a far ciò dall'istanza del richiedente sussidio, constatata dalla fede del parroco, e verificata da tre persone elette dal numero degli ascritti. - Art. 44. Non godrà di questo vantaggio nè l'ascritto all'Unione nè la sua famiglia, se l'indigenza non sia verificata chiaramente, e se l'ascritto non abbia sempre puntualmente pagata la tassa a cui s'obbligò. - Art. 69. I fondi della società consistono nella tassa di paoli 10 all'anno da pagarsi dagli ascritti della prima classe: nella tassa di una crazia la settimana da pagarsi dagli ascritti della seconda classe: nei doni straordinari di ogni filantropo contribuente. - Art. 70. Le spese a carico della medesima sono: Una decante festa per onorare il Santo protettore; i caritatevoli sussidii da elargirsi agli ascritti che sempre hanno pagata la tassa, e resi impotenti al lavoro e quindi miserabili; e le spese per il mantenimento dell'Unione. - Art. 71. L'ascritto all'Unione, che per qualunque motivo si ritira dalla medesima o espressamente dicendolo, o non pagando la tassa, perde ogni diritto, nè potrà mai ripetere cosa alcuna. - Art. 74. Sciolta per qualunque motivo l'Unione, si dà facoltà all'Arcivescovo pro tempore di Pisa di dividere i fondi appartenenti all'Unione stessa, fra quelli degli ascritti che fossero i più bisognosi nel modo che crederà opportuno, senza essere obbligato a renderne conto. Quest'Associazione conta 44 ascritti della prima classe, 97 della seconda; l'annua festa di S. Giuseppe porta una spesa di L. 530. (lire nuove italiane 444), già nella cassa di risparmio sono depositate lire 349.

Facciasi voti perchè questa Associazione non si trovi nel caso contemplato dall'articolo ultimo, duri finchè il bisogno lo esiga, sia di stimolo ed esempio agli altri mestieranti, i quali una volta si persuadano che se conducono la vecchiaia accattando il pane, essi ne hanno la maggior colpa, poichè le casse di risparmio e le mutue associazioni loro offrono il mezzo di passare più agiati gli ultimi giorni della vita, purchè vogliano ogni settimana mettere a parte qualche piccola somma: ma disgraziatamente dimentichi che il giorno della miseria viene, scialacquano nell'osteria, nei teatri, e colla speranza di arricchire s'improvvisano vieppiù, gettando il danaro all'immoralissimo giuoco del lotto.

MENDICITA' BANDITA IN PISA

Molti generosi scandlezzati che non si reprimessero anche in Pisa la mendicizia giunta all'eccesso, domandarono ed ottennero che una Commissione da nominarsi presentasse un progetto per la fondazione di uno stabilimento di mendicizia: fu la Commissione nominata, ma per lungo corso di anni stette inoperosa, tradendo così le speranze in lei concepite. Era riservato al conte Luigi Seristori, Governatore di questa città, il quale non abusando dell'agiatezza per godere ozio beato, ma anzi per il bene dell'umanità travagliando, togliere dall'inerzia la commissione, e spingerla ad invitare la pubblica carità per somministrare mezzi onde fondare e mantenere il pio istituto, e già i dicitotti deputati collettori, associati ai deputati promotori, perlustrando la città, hanno raccolta la somma di oltre 39 mila lire (25200 lire n. ital.) per l'oggetto sperato: tutto porta a fare sperare che quest'istituto bandirà la mendicizia la quale, meno pochi casi eccezionali, in Pisa non esiste che in apparenza: che si promulgano leggi che la deprimano, che non si alimenti più col elemosina della crezza e del soldo, ella sparisca. E non azzardo troppo dicendo la mendicizia non sussistere che in apparenza, a tutti essendo noto che molti ciechi, storpi ed altri miserabili, seduti alle porte delle Chiese, hanno qualche migliaio di lire a cambio, e non sono molti anni che nel fallimento di un ricco signore si scoprì un accattone, al quale anche egli forse aveva fatta l'elemosina, ereditore di somma non indifferente.

(Dalle Lettere di Famiglia)

VITERBO

Questa Città, storica pel suo affetto antico, e costante alla Santa Sede, per le memorie Sacre, e profane che la circondano, per gli istituti d'istruzione, e di beneficenza che racchiude, non poteva essere indifferente alle angustie sofferte dal Popolo nella ultima stagione invernale. E però che mentre i rappresentanti del Municipio si adoperavano a superare le difficoltà opposte al provvedimento dei cereali, i Cittadini più colti deliberarono di mitigare per quanto era in loro, gli effetti di tanta sventura. A sì nobile fine si videro in quella armonia riunite le due Accademie Filodrammatica, e Filoarmonica, col proposito di dare nel pubblico Teatro del Genio due Serate a beneficio del povero, ed autorizzate dall'Eminentissimo Pianetti Cardinale Vescovo, che nella sua Cristiana filantropia ritenne neppure il tempo quaresimale portar ferie alla carità, nelle sere degli 13 e 19 Marzo dettero un variato trattamento di prosa, e di musica vocale ed istrumentale. Dal secondo genere fece una cantata in omaggio alla Santità di Pio IX d'ogni virtuosa azione specchio, e motore; e compiacenza universale fu il vedere il Teatro angusto agli accorrenti non solo, ma concorre al pio intento, oltre le supreme autorità locali, e parte del Clero secolare, più d'uno eziandio de' Principi Romani residenti in questo Territorio. Il prodotto delle due sere si volle distribuito, colle norme indicate dall'Eminentissimo Vescovo, e col mezzo de' RR. Parrochi, in tanto pane, ed in modo che niuno dovesse pagare la sovvenzione col rossore della richiesta.

PIO ISTITUTO DEI DISCOLI IN GENOVA

La città di Genova che tanto fiorisce per isvariata copia di benefiche istituzioni sente per isfortuna il bisogno di un ricovero per quella infelice genia di fanciulli che o mal educati nelle proprie famiglie, o scosso il freno della paterna autorità, trascorsero di buon tempo nelle vie devizio, epperò van crescendo in una cotale specie di deplorabile abbruttimento.

Codesta necessità di raccogliere e custodire quei travitati per rigenerarli alla religione ed alla patria non sfuggì alla Congregazione di Somasca, la quale erede dello zelo ond'era animato in pro de' figli pericolanti il santo suo fondatore Gerolamo Miani, pensò che ove non ricusasse il ministero di sua carità per un'opera sì pia ed umana, avrebbe al tutto rinvenuto nella generosità del popolo Genovese e mezzi e potenza a stabilire una Casa ove si riducessero i Cattivelli a riformare in meglio la vita, ed apprendere alcun mestiere che debba loro fornire da prima una onesta occupazione, e poi un giorno il necessario sostentamento.

Concepto siffatto disegno, la prefata Congregazione assoggettò alla saviezza dell'Augusto Monarca che ci governa, ed Egli protettore di ogni impresa che si ravvisi proficua agli amati suoi sudditi, degnossi di approvarlo concedendo che si potesse cura onde trarlo a compimento. Animati i Padri Somaschi da questa benevola concessione si accingono ora a gettare le fondamenta dell'indicata istituzione, i cui futuri vantaggi possono di leggeri e rilevarsi ed apprezzarsi da chi abbia a cuore il miglioramento dell'umana specie ed il buon ordine della civil società.

In vero di che si tratta aprendo un asilo a cotali indisordinati fanciulli, che d'ordinario traggono i giorni vagando per le contrade in preda al giuoco, ai furti, alle risse, alla depravazione dei costumi? - trattasi di richiamarli dalla via dell'infamia alle nobili affezioni che suggerisce la religione, e che furono in lor soffocate sin da una età nella quale esse dovevano e comprenderne e riscaldarne lo spirito: trattasi di toglierli e a ricreare il vizio per imprimere in essi riverenza ed amore inverso del Creatore, cui o non conoscono per deficienza di paterne ammaestramento ovvero dimenticarono il mezzo al trambrusto d'una vita libera e scioperata: - trattasi di chiudere loro il sentiere di perdizione per indirizzarli al cammino che mette ad eterna felicità. - Ora, e qual uomo che sia fornito di cristiani sensi non avrà prezioso un assunto che cerca salute ad anime le quali avvolte in un perpetuo dissipamento per nulla pensano a se medesime, e così vanno incontro a spirituale ruina?

Ma non già solo il morale preservamento di questi Esseri disgraziati è l'obbiettivo dell'opera a cui si pon mano: curando essa, oltre ciò, che si rende costoro adatti a soddisfar degnamente alle civili rispettive funzioni mercè l'aggiamento di un utile professione, provvede eziandio da questo lato alla pubblica utilità. Se consultisi l'esperienza, a che riscono in fine dinanzi al mondo cotai piccoli malvagi lasciati a se stessi? Dalle fanciullesche ribalderie prendono lena a maggiori colpe, s'abbandonano col crescere degli anni alla violenza, al delitto, onde infestati sono gli averi e la persona del pacifico cittadino. Impedire adunque che abbiano un giorno a riuscire di pregiudizio ad altri, applicarli all'industria, al lavoro, farne per cotai guisa strumento non più di danno, ma di sociale profitto; tutto questo non può non apparire che proprio affatto, d'un ben inteso incivilimento, epperò cosa a cui si debba il suffragio e la protezione di quelli che rettamente pensando mirano al vero illuminato progresso.

Aggiungasi, che l'accennata caritatevole istituzione mentre prefiggesi a primo scopo di purgare i costumi degli accolti giovinetti, e di renderli esperti in qualcuna delle arti meccaniche, non ommetterà d'istruirli nel leggere e scrivere bene, negli elementi di grammatica italiana e d'aritmetica affinché più agevolmente possano bastare a quanto conviensi al loro stato: anzi se vi avrà alunno che mostri attitudine maggiore e più pronto volere, saran tenute a costui opportune lezioni di storia e di scienze fisiche per disporlo a quella miglior condizione alla quale venga per avventura chiamato da' propri particolari talenti.

Ecco abbozzata un'idea di ciò che è per imprendersi da un'opera più che altre mai santa e filantropica, e della quale maggiormente abbisogna il nostro secolo. Possa questa eccitare la simpatia de' più facoltosi Genovesi siccome già ebbe quella generosa. Milano! Colà pubblicato appena dai Padri Somaschi il progetto di tale istituzione, ottenne questo piena universale corrispondenza: nobili, mercadanti ed artefici concorsero a sostenerlo con pecuniarii soccorsi, mandarono suppellettili ed attrezzi onde fornire il ricovero aperto ai discoli, e coll'annuo contributo ordinario di una o più azioni di lire nuove cinque il van reggendo per guisa che sebben già rinchiuda un centinaio di giovanetti, pur nulla manca al bisogno, ma a tutto vien provveduto sovrabbondantemente.

Pari fortunato successo avrà certamente il non dissimile Istituto che è per aprirsi in Genova se i facoltosi figli di lei facciano a ponderare che con uguale tenuissima offerta di annue lire nuove cinque, ovvero di quel qualunque straordinario soccorso che vogliano essi accordare, mettono il complemento all'ampia serie dei grandiosi benefici Stabilimenti di cui va ricca quella città, aggiungendo a questi il solo desiderato ritiro che apprestati salvezza a quei piccoli travitati che stanno in evidente pericolo di addivenire l'ingombro delle carceri per non uscirne che a farsi più rei e forse a finire vittime su d'un infame patibolo.

L'ABATE CELEBRE VINC. GIOBERTI HA RAGIONE.

Questo opuscolo col suo bugiardo titolo ha ingannato la curiosità di moltissimi che dopo di averlo comprato e cominciato a leggere si videro essere un libretto infamatorio contro il più grande ed eloquente filosofo di cui si onori ai nostri d'Italia. Benchè in qualche sua particolare opinione egli possa fallire, perchè tanto altri falla quanto altri, non meriterà mai l'infame taccia di rivoluzionario, contro cui protestano i suoi molti volumi dati alle stampe. I Giornali di Venezia e di Lugano lo spacciano per opera di Gesuiti; ma il frontespizio non porta affatto alcun nome di autore, nè i Gesuiti, s'iam certi, vorrebbero mai rispondere di così infame libercolo.

MARINA MERCANTILE PONTIFICIA

(Continuazione. Vedi N. 11. e 15.)

Uno sguardo di grazia a Civitavecchia. Il suo porto che siede al vertice del triangolo che con due lati eguali ha nei punti estremi della base Alessandria di Egitto e lo stretto di Gibilterra è molto meglio posto geograficamente di quello di Livorno per generale commercio dell'Italia centrale; esso, considerato lo spazio utile, è più capace di quello, esso è più profondo, l'atterraggio e l'approdo vi sono facili, presenta una stanza sicura, e non gravata dalle tante avarie e perditempo che s'incontrano in Livorno. Quel porto mette in uno Stato di un milione e qualche centinaio di migliaia di sudditi, mezzo in uno Stato di oltre due milioni e mezzo; quello è discosto da Firenze, più che non è questo da Roma. Il territorio che fra noi si presenta non la cede in fertilità al toscano; e prova di tale fertilità si è, che il suo stato incolto rende convenientemente al proprietario col solo prodotto naturale del pascuolo o colla seminazione a *terzeria*. Esso a preferenza dell'altro è serpeggiato da fiumi atti alla navigazione, alla irrigazione, al movimento di opifici, che dalle cadute di alcuni di essi vengono arricchiti, elementi tutti di immensa utilità pel commercio. E ROMA non peserà nulla in questa bilancia? Città più grande, doviziosa, e comoda di Firenze, maestra nelle belle arti e nel vero buon gusto, ricca di tanti monumenti di passata gloria e di presente utilità, che tutto il mondo colto attirano a visitarla, situata nella più centrale posizione, e nata per essere *Regina di tutte le italiane città*, che se perdè il dominio delle armi ne conserva tuttora uno tanto più nobile quale è il morale su tutti i popoli dell'orbe cattolico (1); questa città io dico non darà alcuna preponderanza al porto di Civitavecchia? (2)

Se io adunque difendevo Civitavecchia da Livorno non era già per un principio di municipalismo, ma sibbene pel comune interesse del commercio. Giacchè l'importanza di una capitale a cui metta un porto, la sua vicinanza alla medesima, i più ampi mezzi che s'incontrino nello Stato a cui appartiene propri a sviluppare industria e trasporti al massimo grado economici, la maggior popolazione e perciò il maggior numero di consumatori che esso racchiude, sono altrettanti, elementi, che certamente riguardano il bene del commercio universale. Oltre ciò poi chinon converrà che al generale commercio di un paese meglio convenga un porto più centrale che altri porti meno centrali, un porto che presenti facile atterraggio, agevole approdo, stanza tranquilla, sicurezza da ogni avaria e perditempo, piuttosto che un altro cui sia difficile l'avvicinarsi, difficilissimo l'entrare, malsicuro lo starsi, e pel mancar di sicurezza appunto dispendioso l'approdarvi e il trattenervisi? E se tutte queste riflessioni non bastassero, le sole *umane vittime* sacrificate alla difficoltà dell'approdo in Livorno non

(1) Aveva io argomentato così in questo articolo già da me disteso, allorchè mi è giunto il N. 25 del giornale *de strade ferrate*, ed il N. 2 della *Comptencia* in cui sembrami che il Petitti si mostri ben lontano dal riconoscere in Civitavecchia una preponderanza derivante dalla vicinanza di Roma, mentre una tal linea da esso dichiarasi nell'intimo suo convincimento pessima. Del quale epiteto per verità non so veder la ragione poichè, se mal non mi appongo, la convenienza di una linea ferrata deve stare principalmente in rapporto della lunghezza, delle persone che abitano la contrada, del valore intrinseco dei punti che unisce, della natura del piano stradale, e delle viste di allacciamento con altre comunicazioni.

Ora la distanza fra Roma e Civitavecchia è, secondo gli studi eseguiti dai signori ingegneri Scaramelli e de' Rossi, di metri 61566 compreso l'adeguato sviluppo, pari a miglia romane 41. 1/3 il personale costituito dalla loro popolazione è di 194 mila abitanti: i punti di congiunzione sono, una capitale delle principalissime, ed una città marittima fornita di un buon porto: la natura del piano stradale è ordinaria; gli allacciamenti con altre comunicazioni sono, il centro del Mediterraneo e l'Italia centrale. Ora lo domando: se questi dati costituiscono una linea pessima, quali e quanto saranno le parti d'Italia che posseggono dati tanto migliori da passare dal pessimo al buono onde avere strade ferrate?

Sia ciò osservato di passaggio, unicamente per non trascurare un sentimento dell'illustre C. Petitti, il cui parere si tiene di tanto peso da meritare che ogni sua parola si prenda a calcolo.

(2) La città situata sul Tevere... ebbe un diturno e stabile imperio... il fatto, che nelle cose pratiche val più delle ragioni mostra che l'abbia indovinata con una onnipotenza civile di dieci secoli... Ma l'antica Roma... riuscì come un saggio imperfetto e quasi un esperimento umano dell'imperio divino e specialmente del Cristianesimo. E bastò a mostrare che la città di Romolo, pel sito che occupa e per i consigli del cielo, è la sola atta a divinare l'orbita della terra, giusta la frase degli antichi, e la sedia del Sacravanti orientale, o spiritual giratore della ruota cosmica, secondo il simbolo antichissimo dei Samanei (Gioberti, *Del primato morale e civile degli Italiani* pag. 23 Brusselle 1843.

reclamano forse altamente, essere interesse pel commercio non solo, ma della stessa umanità il mirare ad altro luogo meglio costituito? Una sola vittima sacrificata in un secolo dalla cattiva costituzione del luogo sarebbe una ragione più che sufficiente perchè ogni uomo dovesse derigere altrove i suoi pensieri. Ma accordata la preferenza a Civitavecchia sopra Livorno, e considerata da altra parte la costituzione di ambedue i porti, non si tratterebbe certamente del risparmio di una sola vittima per secolo ma di più centinaia.

Dimando ora io che mi si dica di buona fede, se quanto fin qui ho accennato riguardo o no il bene generale. Se lo riguarda, che colpa ho io se per combinazione questo bene vada a congiungersi col bene particolare dello Stato nostro? Dovrò dunque trascurare di sostenere ciò che il bene generale concerne, pel vile riguardo di non avere a procacciarmi un'ingiusta taccia di municipalista? Non credo avere idee sì basse da lasciarmi imporre da tali spauracchi.

Ma torniamo al soggetto. Penetrato io dalle accennate incontrastabili verità, essendomi stato permesso di leggere l'interessante libro delle strade ferrate italiane del signor conte Petitti, non mi fu possibile non restar commosso dal vedervi tolta a Civitavecchia ogni comunicazione ferrata, mentre quella elaborata e lodatissima opera non mostravasi avara di tali comunicazioni con altri porti, fra i quali Livorno. Pensando allora che l'epoca era pur giunta, in cui potevamo anche noi abitatori di questa bellissima parte della bella Italia entrare nella universale progressiva industria, e convinto non potersi ciò giammai verificare in Roma e nello Stato, senza una agevole comunicazione col suo porto nel Mediterraneo, dettai un *parallelo geografico ed idrografico* fra il preferito porto di Livorno, e l'escluso porto di Civitavecchia (1).

In questo scritto, che tendeva soltanto a vendicare Civitavecchia dalla ingiustizia colla quale si era esclusa: in questo che non attaccava l'altrui diritto una *difendeva* quello della natura (si noti bene), in questo che mirava non ad escludere altri dal commercio, ma a fare che *non ne restassimo esclusi noi*; in questo io dovevo dimostrare quanto e per quante ragioni fosse il porto di Civitavecchia preferibile al livornese in rapporto al commercio generale dell'Italia centrale. E lo feci con tanta soddisfazione e facilità, che niun lavoro mai mi è riuscito più agevole nè più gradito; giacchè quanto presentavami alla mente tutto si basava su rilevanti fatti e palpabili verità. Ed ivi poco dopo avere addotte le ragioni riguardanti la parte del mare, e che qui sopra ho in breve ridette, mi feci anche forte riguardo alla parte di terra, dell'autorità dello stesso esimio conte Petitti il quale ha detto (2) che « gli Stati Pontifici, posti nell'Italia centrale sono in condizione molto favorevole per aver linee di strade ferrate, non solo interessanti e fondatamente presunte utili nel rispetto del commercio interno, ma offrirebbero ancora al commercio estero tali vantaggi, da rendere quelle linee, ove siano ben coordinate, di una grande importanza non che italiana europea ». Ed oltre questa autorità basata sopra una incontrastabile verità geografica, mi giovai ancora dell'autorità del cav. San Fermo dal sig. Petitti citato, la quale si fonda su di una verità economica, non meno certa; sulla convenienza cioè d'aver una linea, che dall'uno all'altro mare si rechi, attraversando un solo Stato. Ed osservava che quantunque *sia da sperarsi*, che i governi dei diversi Stati italiani siano per istabilire delle convenzioni fra loro per le diverse linee di strade ferrate da costruirsi (dunque non esclusi la comunicazione dell'estero); pure è da ritenersi, che non facilmente si potrà ciò avverare in atto pratico: ed in tal caso deve necessariamente seguire incaglio e perditempo, per le formalità di polizia e finanza. Dalle quali osservazioni spontaneamente seguiva, essere una gran felicità non solo per lo Stato che potesse presentare una tal linea, ma sibbene per commercio universale, il poter incontrare due mari, due porti, ed una ferrata che li congiunga, tutti soggetti ad una stessa uniforme legge politica e finanziaria.

Queste osservazioni però sono state diversamente interpretate e si è creduto che io opinassi esser necessario sottrarre Civitavecchia da Livorno, e che il concedergli la comunicazione dell'Adriatico pel nostro Stato, è cosa dimostrata dannosa dall'esimio avvocato Blasi. Quanto alla prima parte di questa accusa ho già detto abbastanza, mostrandoci essermi limitato ad una difesa e necessaria difesa di Civitavecchia ingiustissimamente, per essere il porto principale di Roma, negletta ed esclusa. Quanto all'altra ho ammesso, e confermo ancora, sembrarmi concludente la dimostrazione del sig. Blasi, ma altro è il dire che una cosa si stimo dannosa, altro è il dire che bisogni non farla. Questo secondo è cosa assoluta, il primo può col variare dei tempi e delle circostanze cangiarsi; e quindi per incoraggiare gli intraprendenti della nostra ferrata, senza escludere la livornese, oltre alle dette condizioni che già costituiscono il naturale primato del porto di Civitavecchia, mi sono studiato di proporre una linea che colla sua brevità *possesse Civitavecchia al coperto dalla concorrenza di Livorno, quand'anche dal nostro governo si volesse concedere a quel granducauto la comunicazione dell'Adriatico attraversando il nostro Stato*.

(1) Giornale Arcaico T. 106: Album N. 22 del 1846.

(2) Op. cit. delle strade ferrate italiane Cap. 8 in princ.

Peraltro il danno che dobbiam noi rientrare dalla diretta congiunzione di Livorno con Ancona, fatta almeno prima che si eseguisca la nostra linea, come si vuole dal signor Frulli, mi si rende sempre più manifesto, da quanto lo stesso autore scrive delle difficoltà della medesima e dello svantaggio, che debba trovarvi ogni intraprendente. Se ciò dunque si verifici anche nel caso, in cui questa linea si costruisca per la prima, cosa sarà quando essa sia resa meno necessaria in forza della costruzione dell'altra? Non sarà questa concorrenza fatale per la linea nostra già per se stessa (secondo il sig. Frulli) di lucro non corrispondente al dispendio? Quindi farebbe d'uopo per rigettare la mia osservazione o provare che due linee di comunicazione di eguale natura tendenti allo stesso scopo e punto, non sian capaci di farsi vicendevolmente concorrenza; e questo è un assurdo; ovvero dimostrare tale il commercio che vi affluisca, onde l'una e l'altra possano trarne abbondanti risorse; e questa è cosa tutta ipotetica, e tale da non supporre facilmente verificabile per ora. Dato però il caso che piacesse crederla non solo possibile ma anche probabile, in questa ipotesi il lucro della nostra linea corrisponderebbe al dispendio dell'intrapresa, e verrebbe perciò a cadere il supposto del signor Frulli: onde non vi sarebbe più ragione per cui egli non avesse a difendere questa linea come l'altra. In due parole: la concorrenza dell'altra linea egualmente ferrata ci è realmente nociva; e quando anche non si volesse giudicare tale dovrebbe non ostante preferirsi la nostra, perchè la natura l'ha più dell'altra favorita.

(Continua)

A. CIALDI

CIRCOLO CATTOLICO DI PARIGI

Il 17 Marzo il Sig. Doubet Segretario Generale del Circolo Cattolico di Parigi ebbe l'alto onore di essere ammesso in particolare udienza dalla Santità di Pio IX, che accolse con paterna bontà gli attestati di venerazione e devozione filiale che esso gli offerì per parte di tutti i membri componenti questa Pia Società.

Il Santo Padre intese con molta attenzione i particolari che riguardano lo scopo e lo spirito e l'organizzazione della Società, e ha gradito saperne per minuto le leggi, le occupazioni e l'andamento.

Il circolo cattolico, composto di circa 400 membri, è una riunione aperta ai giovani che vengono a studiar nella Capitale, e agli uomini gravi che amano di mettere a comune quanto possono per esperienza, per lumi e per zelo, in pro della Religione e della morale. Ogni sera si tengono conferenze di storia, di filosofia, di diritto, di economia pubblica, e di altre scienze, riguardate sempre sotto il punto di vista religioso, come per avvezzare i giovani alla discussione delle più dotte materie, e condurli per mezzo della scienza a sostenere la causa della religione cristiana.

Le assemblee generali del circolo sono come una specie di tribuna aperta a tutti gli uomini ragguardevoli che vogliono proporre la fondazione, o la diffusione di qualche opera diretta al miglioramento sociale e religioso. In queste assemblee ebbe principio quella grand'opera oceanica, la quale coll'aprir relazioni di commercio tra l'Europa e quelle remote contrade ha ben anche provveduto al lieve trasporto de' Missionari cattolici che portano in quelle parti ancor selvaggio e idolatre la influenza benefica della civiltà cristiana.

Il Santo Padre ha degnato ricevere dalle mani del Sig. Doubet i rendiconti delle sessioni e occupazioni della Società, ed anche un discorso, pronunciato nella tornata del mese di Gennaio, del Sig. Rendu consigliere dell'Università di Francia, e uno dei membri fondatori del circolo, sopra le speranze che il mondo intero ha riposte nel Pontificato santissimo di Pio IX.

La Santità di N. S. ha pur gradito dalle mani del medesimo un rapporto letto egualmente al circolo cattolico dal Sig. Abate Fissiaux fondatore e Direttore dei Penitenzieri Agricoli e industriali di Marsiglia e di Torino.

Ha egualmente gradito il disegno della colonia agricola de' giovani arrestati, stabilita a Metz vicino a Tours dall'ammirabile carità dei Sig. De Metz, e De Brétagne.

Così il Padre Adorato di tutti i fedeli degnò accogliere il Rappresentante del circolo Cattolico di Parigi, che mentre prostrato ai Santissimi Piedi gli baciava con profonda venerazione la mano, ebbe la consolazione di sentirsi dire, Figlio mio vi benedico, e benedico tutti insieme e ciascuno in particolare coloro che si occupano di opere religiose a pro della gioventù « (*Mon fils, je vous bénis, je bénis tous ensemble et en particulier chacun de ceux qui travaillent ainsi aux oeuvres religieuses dans l'intérêt de la jeunesse*) ».

PISA

La sottoscrizione di beneficenza a favore dei graziosi dall'Amnistia concessa dal Sommo Pontefice Pio IX. fu fatta primamente in Roma, indi a Civitavecchia, e poi a Bologna, e a Ferrara, e ultimamente in Toscana. Il Feliseno ha pubblicato in diverse volte le somme raccolte in diversi luoghi dello Stato e di Toscana. Noi qui pubblichiamo l'originale rendiconto della sottoscrizione di Pisa quale ci è stata ufficialmente comunicata.

I sottoscrittori componenti la Deputazione costituitasi in Pisa fino dall'Agosto 1846, per raccogliere le volontarie offerte a beneficio de-

gli amministratori bisognosi, avendo compiuto il loro ufficio si fanno un dovere di pubblicare il seguente Rendiconto, da cui chiaramente risulta il favore col quale venne accolta fra noi questa opera di carità nazionale.

INCASSI

Somme raccolte da N. 748 Socruttori, nelle seguenti località;	
Pisa e Subborghi	L. 1857 4 8
Mulina di Quosa e altri luoghi della Valle di Serchio	76 " "
Vico Pisano e S. Giovanni	47 6 8
Bientina e Calcinaia	182 " "
Castelfranco di Sotto	52 19 8
S. Miniato, Fucecchio e Santarcangelo	260 13 4
Rosignano	144 6 8
Campiglia	127 10 4
Seravezza	68 13 4
Pontremoli	209 11 8
Totale L. 3026 6 "	

EROGAZIONE

Versato nelle mani del Signor Avv. Dionisio Zannini, Segretario della Commissione dei Soccorsi istituita in Roma.

L. 1930 " "	
A vari individui amministratori passati per Pisa nel loro ritorno negli Stati Pontifici	978 6 "
Spese di esazione delle somme offerte	73 6 8
Spese di Stampa	44 13 4
Totale L. 3026 6 "	

A maggior discarico dei Socruttori, si avverte che tutti i recapiti relativi al presente Rendiconto sono stati depositati nell'Archivio della Cancelleria Comunitativa di questa Città.

Pisa 20 Marzo 1847.

Il Cassiere
ANDREA AGOSTINI DELLA SETA

PAROLE SOPRA UN'ARTICOLO DELLA GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA DEL GIORNO 29. MARZO P. P. RISGUARDANTE LO STATO PONTIFICIO

Se v'ha in Italia giornale, che mostri cura e sollecitudine di quanto avviene nello Stato Pontificio, egli è quel di Venezia; che non paga di comunicare ai suoi lettori quanto in realtà ha luogo presso noi, di più tante cose nostre annunzia, che a noi, che pure dimoriamo in Roma sono del tutto ignote, e di ciò gli è dovuta gratitudine, e riconoscenza. Ma v'ha ancor di più. Non pago il Redattore di farla da Giornalista, a quando a quando assume censorio contegno, e noi regala di saggi avvertimenti, che con grato animo verranno sempre da noi raccolti, allorchando sieno consentanei, e conformi alla verità delle cose. Che se però questi sieno basati sul falso; se sieno diretti ad offendere que' generosi, che noi con i loro scritti e consigli sostengono, e dirigono nella via di ragionevol progresso, che da alcun tempo imprendemmo a calcare; se, più di ogni altra cosa tendono essi ad attentare anche da lungi alla gloria ed ai diritti di quel SOMMO, che Dio mandò a segnare un'era novella nei Domini Pontifici, si persuada pure il Compilatore, che troverà in noi chi gli renda pan per focaccia, ed lo stesso quantunque, il minimo della Ro-

mana gioventù, ardirò levar la mia voce, a rintuzzare le ingiuste offese, che venissero irrogate a costoro, che tanto ci debbono essere a cuore.

Egli è per questo, che (assuefatti ad essere da taluni riguardati « con amorevoli compatimenti ») avremmo di buon animo sopportato di essere nel citato articolo caratterizzati per tali « da non sapere cosa sia stampa, e giornalismo, » ed altre tali ingiuriose espressioni a nostro carico, di cui sovente sono decorati gli articoli non pure di quel giornale, ma di altri saccenti, che noi hanno in conto di bambini, che ancora non abbiano sciolto il passo al cammino: ma due proposizioni in esso contenute a carico di persone, che ci sono per ogni rispetto carissime, ci hanno posto nella necessità di ammonire il Redattore ad esser più cauto e prudente nel riferire ciò, che gli comunica il suo privato corrispondente Romano. « Brevemente diciamo di ciascuna di esse.

« L'editto 15 Marzo sulla censura destò in Roma una profonda impressione. Ma chiunque male accolse una tale disposizione del Governo è dalla parte del torto: ei non conosce, CHE LA STAMPA IN MANO DI GIOVENTU' INESPERTA, SENZA STUDI, AVIDA SOLTANTO DI NOVITA' arreca danni gravissimi alla società, ed ai governi » così quel giornale.

Ma quali sono le prove che esso somministra, a dimostrare, che la Stampa sia appresso noi in mano di persone quali esso si figura? Così dicendo, ei si mostra del tutto ignaro di quanto si è dato alla luce nello Stato Pontificio dal 15 Giugno 1846. sino al presente. Che se avesse letto quanto appo noi si è pubblicato, veduto avrebbe, che non « gioventù inesperta senza studi, e solo amante di novità, » ma sibilene uomini maturi e per età, e più ancora per senno; uomini, che l'Italia intera riconosce per valentissimi, ed egregi, furono quelli, che ebbero precipuamente in mano la Stampa. Forse che un Goberti, un Dragonetti, un Azeoglio, un Orioli, un Montanelli, un Galeotti, un Pizzoli, uno Sterbini, e cento e cento altri, che di noi e delle cose nostre scrissero con amorevole sollecitudine, con grandissimo senno, e con la massima moderazione saranno nel numero « dei giovani inesperti, e senza studi? » E se non sono essi, e chi altri appo noi può dirsi « tenere in mano la Stampa? » O è duopo adunque, che l'estensore di quell'articolo mi asserisca un tanto assurdo, o è duopo che confessi che di atroce calunnia faceva segno quei che di continuo appresso noi ebbero ed hanno mano nella stampa.

Che se alcun'opuscolo, o alcun articolo anonimo ne' nostri giornali è stato a questi giorni pubblicato, e negli autori di essi come questi anonimi si è avvisato riconoscere alcun giovine inesperto, e senza studi, ben mi gode l'animo di poterlo smentire, ed assicurarli che gli autori di tali scritti furono uomini maturi di senno, e forse anche di età, e che non erano certo senza studi, ma anzi negli studi e di notte assiduamente versaronsi: e che l'anonimo fu soltanto osservato per generosità di animo, per nascondersi cioè la mano, che ci benediceva con la dovizia degli incoraggiamenti, e dei consigli di cui son piene quelle scritture; generosità che il ricevuto beneficio ci rende le mille volte più caro, in quantochè essi mostrano chiaro da ciò, che il loro operare non muove da brama di accattar lode, ma solo dal desiderio di giovare: Lode sia adunque, e lode eterna a quei generosi, che ci soccorrono con la loro sapienza, e che si degnano rivolgere a noi le loro sollecitudini, i loro pensieri; e qualunque si ardisca direttamente recar molestia, e dar loro biasimo di coadiuvarci nella carriera della civiltà, e del ragionevole, e legale progresso, sappia che tanti avranno difensori e vincitori, quanti sono gli uomini dello Stato Pontificio di cuore e di sensi virtuosi. - Ciò sia

brevemente della prima proposizione, veniamo a dire della seconda.

« Il popolo Romano debb' essere più riflessivo, deve attentamente considerare la condizione del Pontefice in faccia all'Europa, de persuadersi CHE ANCORA HA BISOGNO DI ESSER GUIDATO. »

Egli è duopo domandare qui all'estensore di questo Articolo: chi è CHE ANCORA HA BISOGNO DI ESSER GUIDATO? Forse PIO IX? Grandemente la erra se così estima. Lascio di osservare, che PIO IX come Principe temporale è eguale a qualunque Potentato, e che perciò come questi hanno diritto alla loro assoluta reale, e completa indipendenza, così vi ha diritto pure PIO IX. Lascio di osservare che ad Esso come capo della Chiesa si spetta guidare 200.000.000 di cattolici, non già essere da alcuno guidato; che per questo il Pontefice ha da Dio ricevuta una speciale missione, missione che non v'ha forza al Mondo, che possa menomarla anche di una infinitesima porzioncella; missione cui non può rinunciare PIO IX quando pure il volesse. Ora l'asserire che PIO IX ha ancora bisogno di ESSER GUIDATO è un ledere la di lui indipendenza, è un' attentare que' sacrosanti diritti che ad esso concedono tutte le leggi Divine, umane, ed internazionali.

Ma tutto ciò come dissi il metto da banda, che per altra via mi propongo di far toccare con mano la falsità di questa asserzione, cioè per via de' fatti. Quegli ha bisogno di esser guidato, che o è cieco, o incespica nel cammino. Quei che coraggioso e franco corre la via che ad esso segnò l'Eterno è superiore ad ogni guida, Ora tale è PIO IX. Informato l'animo ai sacrosanti dettami dell'evangelio, doto nella esperienza del mondo, istruito de' bisogni del Popolo, col quale condusse continuamente i suoi giorni, conscio delle miserie e debolezze dell'uomo, ei seppe conoscere i tempi, che invocano altre providenze, ed altre misure, ed un grido di riconoscenza e di gioia se' plauso al Pontefice, che nel cospetto dei principi della Terra rinnovò nel mondo l'esempio di quei sommi Pontefici, che furono in ogni età gli incivilitori, ed i rigeneratori del mondo intero.

Ei vide che il Trono allora è ben fondato quando a pietra angolare ha la concordia, l'amore de' popoli, e con una sola parola giunse a fermar questa pietra, e gettò tal base al suo governo, che non crollerà certamente, poichè sempre regnerà imperturbato quel Principe, che non sui corpi domina, ma sugli animi.

Ei vide, che a sempre più confermare la concordia fra i cittadini è duopo, che sieno rimossi i delitti, e a far ciò anzichè delle pene è duopo di educarli di buon'ora alla virtù, ed alla industria: e con sapientissime disposizioni, invitava tutti i probi cittadini a proporre modo di raggiungere questo scopo, e tutti fecero a gara d'indicare i mezzi, che valessero a render migliori i loro compagni per rannodare sempre più i vincoli di mutua fiducia, e di scambievole affezione.

Ei vide, che ad affezionare i Cittadini alla Patria, ed al dovere è duopo procurar loro un'agiata sussistenza, e ciò mediante le tre sorgenti di pubblica dovizia, cioè Agricoltura, Arti, e Commercio, e ad esse subitamente rivolse le sue cure. Quindi istituti di Agricoltura, quindi associazione di nazionale industria non pure protette ma promosse, quindi concessione di vie ferrate, quindi in una parola incoraggiamento a tutte quelle istituzioni, che valgono a dirozzare i popoli, e a renderli migliori nella civiltà.

Ei vide, che ad assicurare la tranquillità dello Stato occorreva una forza armata, e manifestò esser suo voto il voler formare degli uomini che istruiti contemporaneamente e nelle arti, e nelle armi fossero in pace probi cittadini, e quindi valenti soldati in caso di pericolo, e fe' così vedere di aver intesa la massima, non darsi

migliore soldato nel caso del bisogno, di quei che fu buono e virtuoso cittadino, in tempo di pace.

Ei vide che la moderna civiltà richiedeva delle riforme, de' miglioramenti in cose che forse potrebbero dirsi di lusso, e non volle che lo Stato Pontificio fosse al di sotto degli altri Stati, quindi le illuminazioni a gas, la maggior nettezza delle vie mediante l'incanalamento delle acque ec.

Ei vide, che l'amministrazione dei singoli Municipi benchè cosa distinta, e separata dall'Amministrazione dello Stato, doveva e poteva concorrere a diminuire la miseria e vantaggere l'educazione e la istruzione del popolo, e invitò le autorità municipali a studiare o suggerire i mezzi di meglio arrivare al nobile scopo; e volle che Roma abbia un Municipio che si occupi dei miglioramenti locali.

Ei vide, che potevasi talvolta dai subalterni male applicare le sue disposizioni, ed il libero accesso al suo Trono concesso fino all'ultimo dei cittadini stabiliva a rimedio, e a temperamento degli abusi che indi potevano sorgere, ha indotta così una guarentigia di fatto superiore a qualunque guarentigia di diritto.

Ei vide, che l'amministrazione della giustizia tanto è più incerta, ed equivoca, quanto maggiore è il numero de' Tribunali, che simultaneamente ne possono conoscere, e l'amministrazione della punitiva giustizia da un solo tribunale ridurre in luogo di tre, che per lo innanzi credevano di amministrarla.

Ei vide, che i costumi del secolo esigevano nuove leggi, nuove disposizioni, ed uomini prescelti, che a ciò provvedessero dando loro illimitate facoltà di compilare dei codici, che si addicessero ai tempi, ed ai costumi dei suoi Popoli.

Nè mai farei fine se dir volessi quanto da Esso si è operato e per alleviare le miserie de' Cittadini, e per inviare qua e colà de' Reggitori, che i Popoli moderassero secondo la sua mente, e quali cure in una parola diasi di continuo pel buon andamento delle cose, e tutto questo in meno di dieci mesi di regno. Quale altro sovrano ha mai fatto altrettanto in così breve tempo? Ora tutto ciò non è un correre a passi di gigante la via che ad esso designò l'Eterno? E dopo ciò vi sarà ancora, chi ardisca asserire che PIO IX, ha bisogno di esser guidato?

Non è già che io ix, sia senza guida, ei l'ha, e la sua guida è il Vangelo, quel codice sacrosanto, che facendo del genere umano una famiglia di fratelli, ed ordinando, che il primo tra essi fosse l'ultimo, e l'ultimo il primo, dà la prima spinta all'umanità nel cammino della civiltà, e del vero Progresso. PIO IX ha la sua guida e questa è l'esempio di quei sommi Pontefici, che il precedettero, che mostrarono al mondo intero quale esser debba la via per condurre le nazioni alla felicità, e fecero tremare gli Unni, i Goti, e quante altre razze di barbari inondavano l'Occidente. PIO IX ha la sua guida, e questa è l'amore de' popoli, la fiducia in Lui riposta, la mutua concordia fra i cittadini, i voti di tutti i buoni, la pazienza, la moderazione, e la ragionevolezza dei desideri del pubblico. PIO IX ha la sua guida, e questa è il consentimento di tutte le nazioni civilizzate, anzi di tutto il mondo, che invaso dall'entusiasmo, onde son compresi gli animi dei cittadini dello Stato Pontificio, onorano la Religione, che potè dar tal Pontefice, e facendo eco alle nostre voci gridano essi pure CORAGGIO PADRE SANTO, CORAGGIO! Ecco le guide, che scortano PIO IX. Qual' altra ve ne avrà più sicura, più fida, più energica?

Che se quelle parole si volessero rivolte al popolo medesimo (il che però non sembra, se si riguarda al contesto, ed allo spirito dell'annunziata proposizione), allora mi farà duopo avvertire, che ben tardi giunge a noi tal consiglio, e che il solo dubitare della moderazione de' sudditi Pontifici è tale un oltraggio da non potersi con

animo pacato sostenere. I sudditi Pontifici cobrebbero sempre per se medesimi la necessità di farsi guidare; i sudditi Pontifici come furono tolleranti nelle avverse fortune, così furono sempre moderati e prudenti nelle prospere; e la Francia, e l'Inghilterra, e tutte le colte nazioni resero questo elogio ai medesimi, che seppero gustare del bene senza intemperanza, ed ebrezza. I sudditi pontifici si recano a gloria di esser guidati da PIO IX, che fermissima è in essi la coscienza, che PIO IX nulla oprerà, che non tenda al bene, al perfezionamento alla felicità de' suoi figli più che sudditi; e basta ad essi non già un comando, ma un sol motto, un sol desiderio, che da quel ottimo sia manifestato perchè ciascuno ad ogni privato interesse rinunci, e corra anzi volti ad adempiere quanto è a cuore al migliore de' Sovrani, al più amoroso de' Padri.

Sì, ci giova protestarlo in faccia al Mondo. I sudditi Pontifici istruiti dalla esperienza hanno veduto allora solo esser vantaggiose le riforme, durevoli le istituzioni, ragionevole, ed utile il progresso, quando deriva dalla Legalità. Questa è la loro divisa, chechè ne dicano i malevoli, nè pochi e parziali disordini accaduti qua e là nello stato Pontificio come sono accaduti per tutto altrove cagionati dallo scarso raccolto, e dal rincarimento dei viveri, o da poche teste esaltate che mai non mancano in alcuna umana società per ben ordinata che sia, bastano a poter cancellare un popolo d'intemperante ne' suoi desideri.

L'essere la legalità cara ed accettata a PIO IX è la miglior guarentigia dell'ordine perchè il popolo si fa coscienza di non violarla giammai.

ENRICO MORICHELLI

RICCARDO COBDEN IN PERUGIA

Nel prossimo numero del Contemporaneo daremo particolare narrazione delle onorevoli accoglienze fatte a Perugia da quei Cittadini a Riccardo Cobden nei giorni 15 e 16 Aprile.

RAVENNA

Lo spirito di filantropia che da poco in qua si è sviluppato fa conoscere chiaramente che, sebbene ne esistesse il germe negli animi italiani, pur tuttavia, e specialmente nel nostro stato, deve riconoscersi il suo pieno vigore d'andar oltre, da questo portento di Papa, che ha aperto il cuore delle genti all'amore ed alle speranze. Ed il sistema di associazione (fondamento ad immense operazioni) riceve vita ed incremento da questo spirito filantropico destatosi, giacchè si scorge che niuno ora più ama di rendersi singolaro con private elemosine, ma invece si unisce agli altri ponendo in massa le proprie largizioni a maggiore beneficio dell'infelice. Quindi è che si vedono in ogni parte de' domini pontifici sane istituzioni di educazione e di carità, colle quali l'alto ceto ed il medio, di conserva progredendo concorrono al sollievo del minuto popolo: ed in questi magri tempi, in cui sono oltremodo cresciuti i bisogni dei poveri per i rigori del verno, e per la mala influenza dell'opinione di supposta carestia, vengono dato pubblico Accademie a loro parziale vantaggio. Nel nostro stato si è vista questa gara di carità cristiana e fraterna, e molte città hanno trovati mezzi per alleviare i mali della classe sofferente; ed ultimamente a Ravenna l'Accademia Filarmónica, interpretando il voto dell'intero paese curò un trattamento musicale co'suoi alunni e maestri, che si è dato nel teatro Comunale la sera del 5. Aprile, al totale vantaggio dei poveri. Le offerte in biglietti e in numerario furono copiose in modo che si ammassò la non lieve somma di Scudi 603.- i quali saranno distribuiti alle famiglie indigenti da una commissione a ciò delegata.

Il ciclo si serbi lungamente quel Grande, che di tanta fusione e di tanta crescente civiltà fu principissima cagione.

D. CAMPOSESI

Ci scrivono dalla stessa città in data del 14. Aprile che si sono ivi raccolte copiose firme dai principali Negozianti e Signori per la fondazione di una sala d'asilo per l'infanzia. Le principali Dame si sono offerte ben volentieri a sorvegliarne l'andamento ed esercitare così il più-bell'atto di carità cristiana verso i figliuoli del povero.

ANNUNZI

ALMANACCO per il 1847. Oltre le festività e la corrispondenza fra il mezzo giorno meridionale e quello dell'orologio italico, vi si trovano le Genealogie di tutti i Sovrani d'Europa, i Calendari Ebraico, Turco ecc. ec. Un volumetto in 16. di pag. 64. prezzo bajocchi 10. Presso i Fratelli Contadini Via de' Cestari N. 45. e presso Filippo Massimini Piazza Colonna N. 214.

QUESITI di Architettura pratica per uso dei cultori di essa, estratto dall'opera di Melchiorre Missirini intitolata *Memorie per servire alla storia della Romana Accademia di s. Luca*, in ottavo di pag. 44 prezzo baj. 20. Presso i fratelli Contadini via de' Cestari N. 45.

DI MOSTRAZIONI sopra alcune antiche torrette dipinte dalla propria mano di Apelle e del Sanzio, scritte da Giuseppe Milbrat intorno la risoluzione pronunciata dall'insigne Accademia Romana di s. Luca nel 26 Luglio 1844 vendibile nella Tipografia Baldassari Piazza di Pasquino N. 5. al prezzo di paoli due.

RIMINO - PRIVILEGIATO STABILIMENTO DI BAGNI MARITIMI. Dopo la metà del prossimo venturo Giugno verrà aperto detto Stabilimento. Animati i Proprietari dal comune suffragio che ottenne negli anni scorsi, hanno data ogni sollecitudine pel possibile miglioramento del medesimo.

Un regular servizio di bagni caldi a domicilio sarà pure attivato in quest'anno. Il prezzo delle bagnature, e tutto ciò che concerne al loro ordinato andamento si troverà descritto in analogo manifesto da pubblicarsi quanto prima.

Le cure dei Proprietari per l'apprestamento di tutti quei comodi, che a tal genere d'intraprese si addicono, e per l'indispensabile puntualità del servizio saranno abbastanza compensate, se il Pubblico vorrà favorevolmente accoglierle, siccome diretto al patrio decoro, e al vantaggio comune.

Rimini 17 Aprile 1847

N. B. Si prendono commissioni per appartamenti ammobigliati a prezzo discreto dal sig. Filippo Masi in Rimini.

IL SIG. CONTE Alessandro Turcini Rosi di Bologna, Ciamborlano di Sua Altezza Regnante il Duca di Modena fu nominato Commendatore di S. Silvestro Papa, dalla Santità di N. Signore Papa Pio IX il Gennaio del 1847. E si può verificare ai Brevi.

MANCIA di Scudi due a chi avesse trovato una Corona di Cucco montata in Argento con medaglia simile, e piccola Croce del medesimo legno, perduta nel giorno 15 del corrente Mese: riportandola nell'Ufficio del Contemporaneo Via della Scola N. 114 sarà consegnata la mancia suddetta.

DA VENDERSI Un bellissimo coupé fabbricato in Londra con patent, doppio

molle, federato di buonissimo panno, fornito di ogni necessario arnese da viaggio, ed elegantissimo ancora per servirsene in città: il tutto in ottimo stato: Indirizzarsi al N. 54. Terzo Piano Via Gregoriana Sig. Dionisio Mancini.

MUSICA STRUMENTALE - Giunsero poc' anzi in Roma i due fratelli Rosati di Bologna, uno de' quali ed è riuscito a perfezionare un istrumento detto Filarmónico. Sono così grato le voci del medesimo, ed è così grande l'abilità del suo creatore che ci ha totalmente sorpresi.

Tanta è l'espressione e la purezza con cui pronunzia qualunque pezzo di musica. Senza esagerare potiamo asserire che vi sono delle voci si dolci all'orecchio umano da non potersi rinvenire in qualunque altro strumento. S'egli fosse Francese avrebbe ottenuta la medaglia d'incoraggiamento. Si dice che presto partiranno per Civitavecchia per forse imbarcarsi all'estero.

MARSEILLE 1. AVRIL 1847

Transports par terre et par eau, Roulage ordinaire et accéléré pour tout pays, departs tous les jours pour Lyon, Paris, et tout le nord. Transport de marchandises à Prix fixe de Paris à Rome en 12 jours garantis.

id.	en 22	detto	id.
id.	en 60	detto	id.
de Lyon à Rome	en 7 jours garantis.		
id.	en 15	detto	id.
id.	en 45	detto	id.

Romulus Bartolozzi Expeditionnaire N. 4. Place Royale à Marseille.

UFFICIO DI LIQUIDAZIONE DI CONTI - Nell'Inghilterra sono stati stabiliti degli uffici di liquidazione di Conti (clearing houses) destinati ad eseguire per conto dei terzi

i pagamenti e le riscossioni delle cambiali o di qualunque altro titolo; questi uffici sono stati reputati di tanta utilità che in molte altre parti dell'Europa sono stati introdotti. Essi sono utilissimi nelle città ove esista molto commercio sotto un aspetto, sono utilissimi sotto un altro anche nelle città ove il commercio sia ristretto. Nelle città di molto commercio i negozianti che hanno molti affari si trovano infastiditi dall'eccessiva quantità di cambiali od altri titoli da riscuotere e pagare forse in uno stesso giorno, dalle spese di esattori, trasporti per l'esecuzione di quello, dalle perdite che possono soffrire nel contare il danaro ecc. ove però affidino all'ufficio di liquidazione e le loro esigenze e i loro pagamenti, hanno risparmio di fatica, di tempo, d'impegni, di spesa di perdita ecc. Nelle città di poco commercio, il movimento del danaro circola suddiviso in piccole frazioni fra i cittadini: accade che un negoziante per due o tre cambiali da pagare debba stare in casa per due giorni cioè quello della scadenza ed il successivo per attendere il possessore delle cambiali tratte su lui, per quest'obbligo conviene qualche volta trascurare gli altri propri affari ed aspettare l'esattore, o spingendo il bisogno di altre cose urgenti, lasciare il danaro a qualche persona della famiglia, la quale non pratica o può errare nel contare o pagare una cambiale difettosa, non bene girata ecc. e questi inconvenienti sono affatto evitati coll'affidare la propria esigenza ed i propri pagamenti all'ufficio di liquidazione di Conti.

Accade anche spesso in un negoziante che egli abbia in uno stesso dato giorno una somma da pagare uguale ad un'altra da esigere ma non potendo riuscire ad esigere la sua di credito prima di pagare quella di debito, non può valersi del suo credito sebbene di sicura esazione e deve tener pronta altra somma indipendentemente da quella che deve esigere, a questo pure se non è un danno è certamente un incomodo.

A che aggiungere altre ragioni? l'esistenza di questi uffici in molte parti dell'Europa, prova abbastanza che essi sono utilissimi relativamente ad ogni città ad ogni classe d'individui, quelli arrecano a tutti comodo, sicurezza, economia. Persuasi adunque noi di tanta utilità ci siamo decisi ad aprire nel nostro Banco posto in S. Caterina de' Funari N. 12 un ufficio di liquidazione di Conti alle seguenti condizioni.

L'ufficio di liquidazione di Conti s'incaricherà di ogni riscossione e di ogni pagamento per titoli commerciali riscuotibili in Roma.

Percepirà una commissione di uno per mille tanto sulle riscossioni quanto sui pagamenti tutto compreso, tale commissione sarà anche diminuita qualora la quantità degli affari che si affidassero all'ufficio lo permettesse.

Chiunque anche estero potrà eleggere nelle sue cambiali pagabili in Roma il domicilio nel suddetto ufficio il quale ne eseguirà il regolare pagamento qualora gli stessi saranno stati formati gli opportuni fondi a tempo debito.

L'ufficio stesso riceverà per fondi di rimborso anche cambiali munite di firme solide di sua soddisfazione e scadibili non più tardi del giorno in cui dovrà essere eseguito il pagamento delle cambiali passivo, e ricompimento delle quali venissero cedute, e riceverà pure in ricompimento effetti di sua soddisfazione scadibili ad una scadenza anche più lunga di quella delle cambiali passive dietro convenzioni da farsi di comune accordo col committente.

Noi abbiamo luogo a credere che i nostri concittadini vorranno profittare del nostro

ufficio di liquidazione di Conti ed il fatto loro proverà immediatamente l'utilità del medesimo senz'altre parole siccome già lo ha provato il fatto stesso in tutte le parti del mondo in cui esistono di tali uffici, e particolarmente in Inghilterra, dove si vedono regolare e saldare fra debitori e creditori conti di molte centinaia di migliaia ed anche di milioni servendosi di piccolissimo somma e col solo mezzo del clearing house ossia ufficio di liquidazione il quale per il concorso degli stessi debitori e creditori in uno stesso scopo salda i loro conti per via di compensazione di partite, poichè accade che il creditore che ha affidato una sua esigenza all'ufficio, incaricandolo di esigere quella stessa somma, e per cui fra quelli due individui col mezzo dell'ufficio nasce senza intervento di danaro uno scambio di titoli che non poteva effettuarsi senza la mediazione dell'ufficio stesso; e quando i negozianti tanto di molto quanto di poco commercio, ed i particolari tutti si persuadano della utilità degli uffici di liquidazione e si servano del loro intervento per le loro esazioni ed i loro pagamenti, si viene a togliere l'uso del danaro fra molte operazioni commerciali nelle quali mentre ora occorre con danno e pregiudizio del commercio, dopo l'esistenza dell'ufficio suddetto verrebbe ad essere disponibile per altro uso a vantaggio del commercio stesso e dell'industria.

L'ufficio di liquidazione di Conti comincerà ad eseguire le sue operazioni a contare dal 15 Aprile 1847 e sarà aperto tutti i giorni esclusi i festivi dalle 9 antimeridiane sino alle 3 pomeridiane nelle quali sole ore o non in altre eseguirà le sue operazioni ed i suoi pagamenti, e ciò si dichiara pubblicamente anche per causa dei protesti ec.

Righetti e C.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO, NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merlo libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallarini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithover piazza di Spagna N. 56 - All'Ufficio del Contemporaneo in via della Scola N. 114 - primo piano nobile - da Monaldi Piazza di Spagna N. 79. - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna N. 21. - da Antonelli Giacomo Negoziante di Stampe Piazza di Sciarra - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla libreria Marsigli e Rocchi sotto il Portico del Pava-

PIO MOLA AMMINISTRATORE

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

PEI TIPI DI GAETANO A. BERTINELLI

Eccellenza

24 Aprile 1847

Alle Ore cinque pom. e' venuto in
Ufficio il Sr. Cav. Barluzzi Mi-
nistrante della Segreteria di Stato,

ed ha partecipato esser volere
di S. E. che non parta gra-

te oggi il Supplemento al
giornale il Contemporaneo,

quasi si sarebbe dovuto come
da ciascun fascicolo il Supple-

mento, e spedire il solo foglio.
Ho fatto riflettere al Sr.

Barluzzi che se fare questa
operazione, essendo i giornali

in numero grandissimo, sarebbe
stato d'uopo ritardare la

partenza dei fascicoli di 4 o 5 ore.
Avendo riflettuto che ciò non

potrebbe permettersi, si e' risolto

Impresso

Di trattenermi l'intero giorno
 di Parigi col solo Lunedi, dopo
 averne estratti i Supplementi
 Ho fatto dunque figurare
 tutti i Difficili e le cose
 i giornali, che ho portati
 nelle Camere della Divisa
 Intanto rimetto a V. E. il pro
 gno dal quale non ho levato
il Supplemento che la pre
 di norma.

Si dichiara in forma prota
 Di V. E.

De Bonis
 Giambone

UNITED STATES GOVERNMENT

DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WASHINGTON, D. C. 20250

FOURTH EDITION, 1973

PLATE 100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

100-100000-1000

Main body of text, appearing as a dense grid of characters, possibly representing a large table or a highly compressed document.

RUSSIA POLITICA

Text block located below the 'RUSSIA POLITICA' header, containing several columns of text.

A FINANCIAL YEAR

Text block located below the 'A FINANCIAL YEAR' header, continuing the main body of text.

RUSSIA POLITICA

Text block located below the second 'RUSSIA POLITICA' header, containing several columns of text.

RUSSIA POLITICA

Text block located below the third 'RUSSIA POLITICA' header, containing several columns of text.